

UNIVERSITA' Seconda lezione di teologia del cardinale Biffi ai docenti nell'ambito del ciclo su «Il mistero di Pinocchio»

## Collodi, le sette verità «sostanziali ed eterne»

Giovedì, nell'aula di Istologia dell'Università il cardinale Biffi ha tenuto la seconda delle lezioni di teologia ai docenti universitari, dedicate quest'anno al tema «Il "mistero" di Pinocchio». (L'ultimo incontro si terrà giovedì alle 18 sempre nell'Aula di via Belmeloro). L'Arcivescovo ha approfondito le sette «verità sostanziali ed eterne», intrinseche alla narrazione collodiana. La prima si riferisce, secondo il Cardinale, al «senso della storia»: «Se non ci si vuol arrendere alla piena irrazionalità del reale - ha detto - è necessario postulare che ci sia da qualche parte sull'umanità un progetto trascendente. La vicenda dell'umanità e dei singoli, simboleggiata dalle peripezie del burattino, è ideata in modo organico nei suoi passaggi essenziali: il suo avvio, il suo dispiegarsi, il suo arrivare alla conclusione; una conclusione che retrospettivamente rischiarerà e finalizza ogni antecedente. La "storia" che qui viene raffigurata è quella che si è affermata entro la cultura

cristiana». La seconda verità, secondo il Cardinale, si riferisce al bene e al male, la cui distinzione Collodi nella sua vita non ha mai smarrito, conservando un robusto «senso morale» e raffigurando tale caposaldo della sua visione dell'esistenza nel Grillo parlante. La terza verità ci dice, ha proseguito l'Arcivescovo, che la distinzione tra bene e male «raggiunge e tocca nell'intimità la creatura così da comprometterla totalmente, perché va a incarnarsi in scelte personali concrete e infine diventa la radice da cui nasce e fiorisce un destino irrevocabile. Tutto ciò nel nostro racconto è indicato all'evidenza nella vicenda parallela e nel contrario approdo di Pinocchio e di Lucignolo». «Chi non teme di assegnare all'uomo un duplice possibile destino definitivo», ha proseguito il Cardinale, «implicitamente riconosce in lui la prerogativa di una libertà sostanziale, tale da consentirgli di scegliere tra due sorti in contrasto, ambedue ugualmente irrevocabili: è inega-



bile che questa libertà appare, per così dire, "ferita" e come inceppata nel suo effettivo esercizio. Si riesce a vedere il bene, a vagheggiarlo, perfino a volerlo con ferma risolutezza; ma in definitiva l'attrazione del male nella maggior parte dei casi è più forte, tanto da riuscire vincente più spesso di quanto pur sinceramente si auspicherebbe. Siamo dunque liberi e siamo

chiamati a decidere; ma, se lasciata a sé sola, la nostra libertà non basta a portarci a salvamento: ecco la quarta "verità sostanziale". L'Arcivescovo ha poi evidenziato come il dramma della libertà «ferita» sia aggravato dall'interferenza di impulsi «che dall'esterno spingono sulla strada della prevaricazione». Ecco quindi, ha detto, la quinta verità: «Pinocchio trova in se

stesso le sollecitazioni a trasgredire e a procedere verso un destino di perdizione. Ma le spinte al male gli vengono anche dal di fuori, rendendolo così ancora più impervia la strada della salvezza». Ci sono anche i «cattivi», rappresentati nelle figure della Volpe e del Gatto, la cui azione si limita ad espropriarci delle cose e dei beni. Ma Collodi «mette in campo» anche una «forza perversa trascendente», che secondo il Cardinale è «quasi una potenza assoluta di male, che non attende più soltanto alle "cose" dell'uomo, bensì all'uomo stesso, ed è raffigurata dall'Omino che trascina i ragazzi al Paese dei balocchi. Annoverando in tal modo tra le "verità sostanziali" anche quella di un soggetto attivo "preternaturale", primo responsabile della diffusione del male nel mondo, Carlo Lorenzini recupera una certezza antica, che l'anima popolare italiana non aveva mai messo in forse, quella della presenza del diavolo.

Per fortuna Collodi, ha proseguito il Cardinale, pone all'opera un'«energia redentrice» in grado di rovesciare gli esiti della lotta e di ribaltare ogni pessimistica previsione (la Fata dai capelli turchini). «E' superfluo sottolineare», ha aggiunto, «la centralità di questo argomento entro l'annuncio cristiano: il cristianesimo infatti è essenzialmente un "vangelo di redenzione"». L'ultima verità si riferisce, secondo il Cardinale, al Creatore, rappresentato da Geppetto: «un "creatore" che al tempo stesso vuol essere "padre", e perciò convoca le sue creature a vivere la sua stessa vita e ad assomigliare alla sua realtà: "partecipi della divina natura". Noi che in qualche modo siamo "opposti" a Dio (come ciò che "da sé è niente" si oppone a colui che "da sé è tutto")», ha concluso l'Arcivescovo, «in quanto "figli" siamo da lui abbracciati. Questa è l'inaudita notizia della nostra elevazione all'"ordine soprannaturale"; ed è la settima "verità sostanziale" proclamata in questo libro».

Paolo Zuffada

## CRONACHE

### Bolognesi a Roma: la messa del Cardinale

Martedì scorso il cardinale Giacomo Biffi ha presieduto a Roma la tradizionale Messa per i bolognesi residenti nella capitale, nella chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio a Campo de' Fiori (via Giulia), della quale ha il Titolo. L'Arcivescovo ha concelebrato l'Eucaristia con il cardinale Achille Silvestrini e monsignor Francesco Cavina, rispettivamente governatore e rettore dell'Arciconfraternita dei bolognesi a Roma. Alla celebrazione eucaristica erano presenti delegazioni delle altre «Famiglie» della nostra regione presenti a Roma: quella dei parmensi, degli estensi (abitanti di Ferrara), dei modenese e dei romagnoli. «La partecipazione è stata buona - racconta Antonio Santangelo, priore dell'Arciconfraternita - La celebrazione si è aperta con un mio breve indirizzo di saluto, nel quale ho ricordato qual è lo "stato delle anime" della nostra Confraternita e ho fatto il punto sulla situazione dei restauri della chiesa, ancora purtroppo non conclusi e da tempo "fermi". Poi ha parlato il cardinale Silvestrini, che ha sottolineato l'importanza e il valore della più recente pubblicazione del cardinale Biffi, il "Libro pastorale bononiense". «Da parte sua - prosegue Santangelo - l'Arcivescovo ha ringraziato me, il cardinale Silvestrini e tutti i presenti; poi nell'omelia ha parlato a lungo di S. Agnese, della quale martedì ricorreva la festa: una Santa, ha ricordato, molto stimata da S. Ambrogio, che compose per lei un "Inno" del quale ci ha letto alcuni brani». «Al termine - conclude il priore della Confraternita - il cardinale Biffi si è soffermato a lungo a parlare con i presenti: per tutti è stato un incontro davvero piacevole».

Chiara Unguendoli

ORATORIO S. FILIPPO NERI Presentato venerdì scorso il volume sul Palazzo arcivescovile

## Domus Episcopii, la storia Una grande avventura editoriale sul filo della memoria

Il cardinale Giacomo Biffi ha partecipato venerdì scorso alla presentazione (nella foto) del volume «Domus Episcopii. Il Palazzo Arcivescovile di Bologna», curato dall'architetto Roberto Terra e realizzato grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e di Unicredit S.p.A. - Rolo Banca 1473. Il libro ripercorre la storia del Palazzo Arcivescovile di Via Altabella, ossia della residenza dei Vescovi bolognesi dalle origini fino ai nostri tempi, «attraverso la viva testimonianza delle opere e delle vicende umane che l'hanno caratterizzato» ha riferito Roberto Terra «nonché della memoria di questa storia, custodita entro l'edificio così come oggi lo conosciamo, raccolto intorno alla quiete corte interna su cui si eleva la tribuna della chiesa cat-

tedrale di San Pietro e dove convivono, in un articolato palinsesto architettonico punteggiato di eccezionali testimonianze, la suggestiva austerità medievale, lo spirito della controriforma, il mitigato barocco e l'elegante decoro ottocentesco. Il consistente valore culturale e civile di questa storia è stato negli anni recenti rilanciato da un generale intervento di restauro, che ha valorizzato l'insieme cattedrale - arcivescovado, vera e propria cittadella ecclesiastica nel cuore del centro storico di Bologna».

Il cardinale Giacomo Biffi ha quindi preso la parola per portare un saluto ai partecipanti. «Mi convinco sempre più che la mia nomina a Bologna» ha riferito l'Arcivescovo «è stata una grande fortuna, che si conferma e si amplifica ogni giorno che

passa. Mi sono innamorato subito della Cattedrale e quasi non speravo di poterla ringiovanire come poi abbiamo fatto, insieme a tutto il complesso intorno. Mi sono innamorato anche del Palazzo Arcivescovile, tanto è bella l'architettura di Domenico Tibaldi e tanto sono funzionali anche i locali. Mi sono trovato fin da subito a casa, in mezzo a tutti questi stemmi del Cardinale Carlo Opizzoni. Mi ricordo ancora che ad un giornalista che mi intervistava chiedendomi, con malizia, a quale dei miei predecessori mi sarei ispirato, risposi "Al Cardinale Opizzoni; infatti anche lui è nato a Milano come me, è stato canonico del Duomo di Milano come me, ha fatto l'Arcivescovo di Bologna 53

anni e... il mio tentativo di imitarlo sarà soprattutto per questo". Siccome gli stemmi dell'Opizzoni documentano i suoi numerosi interventi al Palazzo Arcivescovile, oggi mi accorgo che in fondo l'ho imitato un poco anche per questo e ciò mi riempie di gratitudine e di gioia».

Monsignor Giuseppe Stanzani, incaricato diocesano per i beni culturali ecclesiastici, ha voluto ricordare nel proprio intervento alcuni dei 118 vescovi che hanno guidato la Chiesa bolognese, a partire da San Zama che fu il primo vescovo e che ora è sepolto sotto l'altare maggiore della Cattedrale, a San Petronio che tutelò la città contro la prepotenza imperiale e che fu campione di libertà ed autonomia civile. «Tanti sarebbero i pastori di Bologna da ricordare» ha aggiunto monsignor Stanzani

«dal Beato Nicolò Albergati a Tommaso Parentucelli eletto Papa con il nome di Nicolò V, da Giuliano della Rovere che fu Papa con il nome di Giulio II ad Alessandro Ludovisi Papa con il nome di Gregorio XV, da Gabriele Paleotti che per primo ebbe il titolo di Arcivescovo a Prospero Lambertini che fu eletto Papa con il nome di Benedetto XIV e che conservò ancora per 14 anni, caso unico nella storia, il titolo di Arcivescovo di Bologna per portare a termine la Cattedrale». Monsignor Stanzani ha poi ricordato Carlo Opizzoni, Domenico Svampa, Giacomo della Chiesa eletto Papa con il nome di Benedetto XV, Giovanni Battista Nasalli Rocca, Giacomo Lerario ed Antonio Poma. «Del cardinale Giacomo Biffi» ha poi concluso monsignor Stanzani «diremo che



ha promosso il restauro di 33 chiese e canoniche e di 20 opere parrocchiali. Ha consacrato 28 nuove chiese e 15 chiese antiche, ha eretto il grande centro per la carità missione Cardinale Poma di Via Mazzoni e il centro di accoglienza San Petronio di Via Santa Caterina, ha portato a termine chiese e opere missionarie in Tanzania e Albania, ha aperto la terza casa della carità a S. Giovanni in Persiceto e 10 case di accoglienza in città».

Nel corso dell'incontro sono intervenuti anche Elio

Garzillo soprintendente regionale per i beni e le attività culturali, che ha ricordato l'importanza dei restauri che hanno riguardato la Cattedrale e l'Arcivescovado. «Siamo oramai tutti consci» ha riferito Garzillo «che una chiesa di grande valore artistico non dialoga solo con il passato ma vuole farci vivere nel presente. Ogni chiesa è un invito a fare memoria, a vivere esperienze di corralità; una testimonianza di significati e di valori, una sorta di cuore fra le case. Il Vescovado è al con-

creto servizio della comunità». Rosalba D'Amico, componente della soprintendenza per il patrimonio storico, artistico, demografico, antropologico, ha sottolineato l'importanza e la bellezza del volume di Roberto Terra. «Questo libro» hanno poi concluso Stefano Aldrovandi, presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, ed Aristide Canosani, presidente di Unicredit S.p.A. «vuole essere un dono al cardinale Giacomo Biffi, alla Chiesa di Bologna e all'intera città».

### Visita pastorale

## Persiceto-Castelfranco: a Le Budrie il vicariato incontra l'Arcivescovo

(C.U.) Domani alle 20.45 nell'auditorium «S. Clelia Barbieri» della parrocchia de Le Budrie (nella foto) il vicariato di Persiceto-Castelfranco incontrerà il cardinale Giacomo Biffi, nell'ambito della visita pastorale che sta conducendo il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

«Ci siamo preparati a questo incontro - spiega il vicario monsignor Arturo Testi - anzitutto fra noi sacerdoti. Nel corso del 2002 abbiamo ascoltato tre relazioni sui tre temi proposti dal Cardinale (fede in Gesù Cristo, matrimonio e famiglia, rapporti coi nuovi arrivati) da parte rispettivamente di don Pietro Giuseppe Scotti, don Massimo Cassani e don Alberto Gritti; e ci siamo confrontati per conoscere situazioni e prospettive delle diverse zone del vicariato». «In seguito - prosegue monsignor Testi - sui tre temi abbiamo creato tre commissioni. Ogni commissione ha

elaborato una relazione che è stata approvata dalle tre commissioni riunite: domani sera tutte e tre verranno lette al Cardinale».

Cosa emerge dunque da queste relazioni? «Per quanto riguarda la fede - spiega il vicario - abbiamo constatato che purtroppo da parte degli adulti c'è poca consapevolezza, soprattutto della centralità di Cristo come unico Salvatore. Questo anche perché è carente la catechesi, ben strutturata per quanto riguarda i bambini ma piuttosto manchevole per gli adulti. Di qui alcune iniziative, come il tentativo di coinvolgere i genitori dei bambini che frequentano il catechismo in una catechesi "parallela" a quella dei figli».

Problematici sono anche, per molti versi, i rapporti con i nuovi arrivati «che sono numerosi - dice monsignor Testi - Abbiamo infatti molti immigrati da Paesi extracomunitari, ma anche pa-



recchi arrivi dal Sud Italia: in particolare, nei due cantieri per l'Alta velocità ferroviaria, che rimarranno aperti per diversi anni, sono presenti operai quasi esclusivamente meridionali. La maggioranza degli extracomunitari sono musulmani, ma sono in aumento i cristiani ortodossi, provenienti dai Paesi dell'Est europeo». Se per i musulmani il problema è la loro «impermeabilità» ad ogni rapporto che non sia quello di aiuto materiale, per gli immigrati meridionali ci si scontra a volte con differenze di mentalità: «per loro, come per i cristiani ortodossi, il nostro impegno è rivolto ad acco-

gliarli ed integrarli bene nelle nostre comunità».

Infine il tema della famiglia: «la situazione qui è piuttosto grave - ammette monsignor Testi - nel senso che aumentano separazioni, divorzi, convivenze. Occorre quindi, a nostro parere, sostenere molto le famiglie cristiane, e soprattutto mettere la famiglia al centro della pastorale». Per questo, si sta progettando un «laboratorio permanente» di formazione per operatori di Pastorale familiare e ci si propone di far dell'attivissimo «Centro famiglia» di S. Giovanni in Persiceto un punto di riferimento per le iniziative delle parrocchie del vicariato.

### LUTTO

Adriano Zambelli \*

## Morto don Giovanni Santi, un prete attivo e generoso

È scomparso martedì scorso, all'età di 77 anni, don Giovanni Santi. I funerali sono stati celebrati giovedì scorso nella chiesa parrocchiale di Monghidoro dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Riportiamo di seguito un suo ricordo scritto da don Adriano Zambelli, parroco a Castelfranco dell'Alpi.

Don Giovanni Santi nacque a Piamaggio di Monghidoro il 27 maggio 1925. Fu figlio unico, poiché la madre morì nel darlo alla luce. Nella preparazione al sacerdozio si dimostrò determinato e studioso con buoni risultati, distinguendosi per la capacità risolutiva di ottenere esiti spesso brillanti. Ordinato sacerdote il 23 settembre 1950, fu subito nominato parroco di S. Bartolomeo di Valgattara in comune

di Monghidoro. Gli fu assegnata anche l'ufficiatura del Santuario della Madonna di Pompei in Piamaggio, suo paese natale, e si prodigò altamente perché fosse eretto come parrocchia.

Nel novembre del 1957 fu trasferito a Monzuno in veste di cappellano con diritto di successione all'arciprete del tempo don Castelli. Si adoperò con fervore per dotare questa parrocchia di una nuova casa canonica, e di un'ampia cappella al centro del paese, accanto all'Asilo parrocchiale. Costruì anche un'altra chiesa in località Selve di Monzuno, nonché il Cinema parrocchiale.

Fu nominato anche economo spirituale di Gabiano, Brento e Monterumici. Era sempre pronto ad aiutare i confratelli non risparmiandosi mai, specie nei confronti dei sacerdoti anziani o malati.

Aveva il dono di essere un buon amministratore, e usò questo talento per sé e per i confratelli, che spesso beneficiava generosamente.

Trasferito nel 1966 a Gallo Ferrarese, servì con tanta generosità i confratelli là incontrati, oltre che officiare con lodevole premura la parrocchia di Passo Segni. Ha insegnato come docente di Religione nelle scuole medie e superiori della zona e a Bologna, per molti anni. A Gallo Ferrarese ha potenziato l'Asilo parrocchiale e ristrutturato, ampliandola, la chiesa di S. Caterina di Gallo Ferrarese, dotandola di un nuovo campanile.

Non ha mai dimenticato la sua parrocchia di Piamaggio, che ha beneficiato con offerte notevoli, l'ultima delle quali per realizzare il nuovo impianto di riscaldamento della chiesa.



Don Giovanni Santi

Purtroppo, nell'anno 1999, il crollo quasi improvviso della sua salute l'ha costretto a lasciare la parrocchia, e a ritirarsi a Piamaggio, ospite nella casa della cugina Margherita. Ha accettato, con esemplare serenità e umile gratitudine per chi lo assisteva, questi ultimi anni di impotenza e sofferenza fisica. Gradiva e desiderava la visita dei confratelli ai quali ripeteva insistentemente la sua riconoscenza, perché amava tanto stare con loro. Ha sofferto fino alla morte con dignità e fede.

\* Parroco a Castelfranco dell'Alpi



DIOCESI/1 Sabato prossimo il pellegrinaggio a S. Luca: alle 16.30 nel santuario la celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale

## Giornata per la vita, un impegno corale

Il calendario delle iniziative. L'esperienza dei Sav a sostegno della maternità

Domenica la Chiesa italiana celebra la 25ª Giornata per la vita, che ha come tema «Della vita non si fa mercato». Nella nostra diocesi momento culminante sarà il pellegrinaggio alla Basilica di S. Luca che si terrà sabato: partenza alle 15 dall'Arco del Meloncello e all'arrivo, alle 16.30 nella Basilica il cardinale Biffi celebrerà la Messa.

E sempre in occasione della Giornata, sono numerose le iniziative organizzate da diverse associazioni e gruppi ecclesiali.

Per iniziativa della Società Operaia martedì alle 20.30 nel Monastero agostiniano di Gesù e Maria (via S. Rita 4) si terrà una veglia di preghiera in riparazione dei peccati contro la vita: si comincerà con l'Adorazione eucaristica, quindi Rosario e Messa.

Venerdì alle 21 nella parrocchia di S. Paolo di Ravone i giovani di Bios e i volontari del Sav propongono un incontro sul tema «Non uccidere».

Sabato, a partire dalle 9.30, nel Teatro della parrocchia della Sacra Famiglia (via I. Bandiera 22) incontro-dibattito sul tema «La vita senza valore per una società riscattata», organizzato da Azione cattolica, Caritas, Centro «G. P. Dore» e Sav di Bo-

logna. Introduce e coordina Maria Angela Favazzo, avvocato; interventi di monsignor Stefano Ottani, parroco ai SS. Bartolomeo e Gaetano e del magistrato Francesco Rosetti. Testimonianza della famiglia Gusmini Lorenzo e Marusca di Assisi.

Nella giornata di domenica il Sav propone due iniziative: la prima è un incontro con le famiglie della parrocchia di S. Antonio di Savena, a partire dalle 16.30; la seconda prevede la partecipazione di alcuni volontari alle Messe di diverse parrocchie della diocesi, all'interno delle quali, dopo l'omelia, porteranno la loro testimonianza.

Sabato 8 febbraio alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastrone tradizionale «Concerto per la vita» offerto dalla Corale di S. Paolo di Ravone; ingresso a offerta libera, il ricavato sarà devoluto a favore del Sav di Bologna.

Domenica 9 febbraio alle 21 nella parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121) il Sav offre uno spettacolo teatrale, al termine del quale verranno estratti i numeri della lotteria a favore del Sav stesso.



(P.Z.) In preparazione alla celebrazione della 25ª «Giornata per la vita», Azione cattolica diocesana, Caritas, Centro «G. P. Dore» e Sav di Bologna organizzano sabato a partire dalle 9.30 nella parrocchia della Sacra Famiglia in via Irma Bandiera 22 un momento di dibattito sul tema «La vita senza valore per una società riscattata». Interverranno monsignor Stefano Ottani, parroco ai SS. Bartolomeo e Gaetano e il magistrato Francesco Rosetti. Seguirà la testimonianza di una famiglia. Abbiamo chiesto ai relatori di anticiparci le tematiche dei loro interventi. «Partirò - sottolinea monsignor Ottani - dal titolo del messaggio dei Vescovi per la Giornata per la vita («Della vita non si fa mercato») mettendo paradossalmente a confronto con alcune espressioni del Nuovo Testamento in cui si afferma che Dio stesso «ha fatto mercato», cioè ha venduto il suo Figlio, in particolare l'espressione «Dio ci ha redenti a prezzo del sangue del suo Figlio». Farò poi qualche considerazione sul linguaggio «mercantile» della Scrittura, che è addirittura il linguaggio permanente. Questo per giungere ad affermare che l'esperienza economica è talmente essenziale alla convivenza da divenire veicolo espressivo per cogliere il senso non solo della vita ma anche dell'opera salvifica di Dio. Sempre all'interno del Nt, si coglie però un'elaborazione esplicita per superare questo lin-

guaggio allusivo ed offrire in termini propri il senso dell'opera salvifica: la croce è gloria, rivelazione cioè di Dio che ha amato tanto il mondo da dare il suo figlio, ma anche rivelazione dell'uomo. L'uomo vale la vita del figlio di Dio, è l'uomo la gloria stessa di Dio. Non si tratta quindi di un «mercato» ma dell'espressione dell'inalienabile dignità della persona. Dal fatto che esiste una vita inalienabile discendono alcuni principi che orientano anche l'agire personale e sociale e danno senso al tema della riflessione di sabato («La vita senza valore»); «senza valore» è la necessità di superare i riferimenti quantitativi per una società riscattata, ponendo come base dell'azione sociale la dignità della persona libera nella società».

Anche per Francesco Rosetti il punto di partenza sarà il documento dei Vescovi: «In esso però - rileva - sono elencati gli aspetti più estremi della «violenza» alla vita, dai quali non siamo coinvolti in prima persona. Non dobbiamo però per questo sentirci deresponsabilizzati, ma agire in prima persona, nella nostra vita quotidiana, nei nostri rapporti in famiglia per cercare di costruire una cultura di vita. Ampliero poi il discorso sui rapporti sociali, mettendo in rilievo i richiami della Costituzione ai diritti della persona, al diritto alla vita e all'affermazione della personalità che vanno «messi in opera» in modo concreto».

Mercoledì scorso si è tenuto l'incontro (nella foto) dei movimenti, gruppi ecclesiali e delle associazioni della diocesi in preparazione alla «Giornata della vita».

Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha parlato in apertura del restauro compiuto nella Basilica di S. Luca, che coloro che parteciperanno al pellegrinaggio di sabato prossimo potranno ammirare. Attraverso il pellegrinaggio, ha spiegato, che si rinnova ogni anno per la «Giornata della vita», «mostriamo al mondo che c'è chi prega perché la vita sia amata e rispettata e perché venga riconosciuta la sua fonte, che è Cristo».

Ha quindi preso la parola don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, che ha illustrato il messaggio dei Vescovi italiani in occasione della Giornata. Nella prima parte di esso viene fatto un quadro dell'attuale situazione: «in passato sono state compiute

gravi violazioni della vita umana - ha spiegato don Cassani - ma il nostro secolo, con la Carta internazionale dei Diritti umani, sembrava finalmente avere portato una novità. Invece tali diritti sono stati proclamati, ma in

fenomeno delle prostitute-schiave, dei bambini violentati, del lavoro minorile; oppure, più in generale, alla riduzione dell'uomo a «macchina di consumo» da parte della pubblicità e delle strategie di mercato; o al-

persino clonati per prelevare gli organi). I Vescovi italiani riaffermano che questa logica è inaccettabile: la dignità della persona deriva da Dio, e non dal riconoscimento che può esserle dato o meno dagli altri uomini». Don Cassani ha quindi proseguito illustrando la seconda parte del testo Cei. «Ogni vita è un dono di Dio che nasce da un dono d'amore di un uomo e una donna - ha detto - Non la si può «costruire». Così come non si può pensare che avere figli sia un «diritto»: i figli sono un dono, mentre se dipendessero dalla volontà dei singoli diverrebbero un semplice oggetto, del quale chi li ha «creati» può disporre a piacimento. È Dio che ci ha dato la vita fisica, e non possiamo dimenticare che egli ha completato l'opera donandoci anche la vita spirituale, in Cristo: in lui infatti ogni uomo è chiamato a divenire figlio di Dio, e partecipa della vita eterna; e per questo la sua dignità è intangibile».

Chiara Unguendoli



realtà ampiamente disattese. I nuovi mezzi dei quali la società contemporanea dispone rendono infatti possibile una violazione dei diritti umani che sia più nascosta, meno eclatante, ma non meno grave. Pensiamo

la concezione che di lui si ha in ambito scientifico, dove la persona vale se è utile, altrimenti no, e la si può usare persino per sperimentazioni, come nel caso degli embrioni (quelli non sani, quelli appositamente creati

o persino clonati per prelevare gli organi). I Vescovi italiani riaffermano che questa logica è inaccettabile: la dignità della persona deriva da Dio, e non dal riconoscimento che può esserle dato o meno dagli altri uomini». Don Cassani ha quindi proseguito illustrando la seconda parte del testo Cei. «Ogni vita è un dono di Dio che nasce da un dono d'amore di un uomo e una donna - ha detto - Non la si può «costruire». Così come non si può pensare che avere figli sia un «diritto»: i figli sono un dono, mentre se dipendessero dalla volontà dei singoli diverrebbero un semplice oggetto, del quale chi li ha «creati» può disporre a piacimento. È Dio che ci ha dato la vita fisica, e non possiamo dimenticare che egli ha completato l'opera donandoci anche la vita spirituale, in Cristo: in lui infatti ogni uomo è chiamato a divenire figlio di Dio, e partecipa della vita eterna; e per questo la sua dignità è intangibile».

Chiara Unguendoli

te a mettere in rilievo: «la nostra attività - spiega - ci porta ad incontrare sempre più spesso persone con gravi problemi economici, e che proprio per questo sono portate ad abortire. Costatiamo insomma che sono in forte au-

vicariato di Budrio c'è un Sav, con sede a Pieve di Budrio in via Pieve 2 (aperto il martedì mattina tel. 051802919. «Nel 2002 - spiega il presidente Enzo Dall'Olio - abbiamo continuato a seguire un certo numero di famiglie con bambini piccoli, bisognose di aiuto perché in disagiate condizioni economiche: forniamo loro pannolini, generi vari e se necessario un sostegno economico». Per quanto riguarda le donne bisognose di aiuto per proseguire la gravidanza «ognuno di noi - spiega Dall'Olio - segue quelle della propria zona. L'anno scorso ne abbiamo seguite cinque, e nella quasi totalità dei casi grazie al nostro sostegno hanno deciso di portare a termine la gravidanza». Nel 2002 è poi proseguita anche l'iniziativa della preghiera per la vita nella Cappella dell'ospedale di Budrio: «il martedì, giorno nel quale vengono praticate le interruzioni di gravidanza, alle 7 ci ritroviamo a recitare il Rosario - spiega Dall'Olio - e c'è sempre una buona partecipazione».

Chiara Unguendoli



è aperta dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19; si può anche telefonare allo 051940180, eventualmente lasciando un messaggio nella segreteria telefonica, sempre attiva. C'è infine un problema che Gaddoni ci tiene particolarmente

mento i casi di povertà, anche fra gli italiani: e noi non riusciamo a far fronte a tutti. Per questo chiediamo aiuto alle autorità pubbliche e alle comunità cristiane perché si rendano conto del problema e mettano in campo aiuti».

Chiara Unguendoli

DIOCESI/2 Domenica alle 17.30 la messa dell'Arcivescovo per la Giornata. Parla il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi

## Vita consacrata, stagione di eternità

«La gente non ha bisogno di fuochi d'artificio ma di segni di speranza»

Domenica, festa della Presentazione del Signore, la Chiesa celebra la 7ª Giornata mondiale della vita consacrata. Il Cardinale presiederà in Cattedrale alle 17.30 la celebrazione eucaristica, all'interno della quale i religiosi e consacrati faranno il rinnovamento dei propri voti. In vista della Giornata abbiamo rivolto alcune domande al vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Qual è il ruolo dei consacrati nella Chiesa?

Il ruolo dei religiosi è fondamentale perché ci richiama all'essenziale, al traguardo, al Regno, e rivelano la Chiesa come sacramento del Regno. Se nella Chiesa questa sacralità è troppo diluita nell'uniformità si va incontro a una grande perdita. Se invece la vita religiosa è colta come segno fondamentale in una realtà trascendente, ha dei risvolti visibili concreti nella vita di ogni giorno e facilita il compito della Chiesa nell'annuncio in modo integrale il Vangelo.

La vita consacrata ha qualcosa da dire in ordine alla chiamata alla conversione e alla santità?

Il suo specifico è proprio aiutare il popolo di Dio a riscoprire la santità come prio-

rità pastorale, e quindi a riscoprire il volto di Cristo. Questa via alla santità deve da una parte recuperare la straordinarietà della santità, ma allo stesso tempo scoprire che la straordinarietà della santità passa attraverso la quotidianità.

È importante stare nella storia...

Il papà, la mamma, il sacerdote, l'imprenditore, devono scoprire che non solo c'è una dimensione etica della vita, ma esiste uno stile di vita che li deve allacciare ad un dopo che diventa presente nell'oggi. La normalità della santità passa attraverso il recupero della straordinarietà, ma vissuta come dimensione possibile nella nostra vita. Non siamo incatenati dentro un'ordinarietà che ci imprigiona, ma l'ordinarietà della vita deve essere vissuta in modo straordinario proprio perché gli diamo delle motivazioni che vanno oltre l'interesse immediato.

Cosa può fare la vita consacrata per la Chiesa di Bologna?

La vita consacrata, storicamente, è stata una presenza che ha dato un volto alla nostra Chiesa, e di questo rendiamo grazie. Il tratto che essa dobbiamo compiere ora

è la riscoperta di una spiritualità della comunione, tra tutti i carismi e i ministeri. Senza nulla togliere a quello che è il proprio di ogni congregazione, mi pare importante riscoprire nel Vescovo il principio dell'unità. Il Vescovo sa benissimo che non può



Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi

spadroneggiare sui carismi, però sente il bisogno di una maggior comunione per poter evangelizzare la realtà di oggi. Quando c'è comunione infatti si impara gli uni dagli altri. Quindi, ognuno sia se stesso e esprima al meglio il proprio carisma; però si chiedi, quando il Vescovo parla:

«è proprio vero che io non c'entro?», «sono davvero esente dalle sue richieste?». Questa «esenzione» va reinterpretata nel rispetto proprio dei carismi di ciascuno, ma nell'esigenza imprescindibile di creare una comunione attorno al Vescovo, che dia al-

mentalità di questo secolo. È necessario conoscere «il mondo», ma non imitarlo. È più incisivo un religioso che vive la sua autentica dimensione che il religioso populista. Il religioso ci deve richiamare al Regno, far capire che quanto facciamo è finalizzato a un Padre di cui Cristo ci ha parlato, a un Regno presentato ai discepoli durante i quaranta giorni prima dell'ascensione. Facendo mia un'espressione cara all'Arcivescovo, dico che c'è l'esigenza di avere una «visione anagogica della vita», che è importante scoprire il disegno di Dio. Questo nulla toglie alla possibilità di essere vicino alla gente, ma per portarla a questa visione «oltre».

Ai giovani che cosa si può offrire?

La nostra è stata chiamata «la generazione dell'oggi», nella cui cultura esiste soltanto il momento presente. Essa può essere fonte di una spontaneità meravigliosa ma in molte occasioni perde il riferimento al futuro. Per questo la vita consacrata riveste per le giovani generazioni un significato assai profondo, un segno di speranza nel Dio che ci promette un futuro e mantiene la parola data.

La gente è ancora atten-

LA STORIA

MICHELA CONFICCONI

## Testimonianza dalla clausura

«Se sono qui dentro non è perché sono fuggita dal mondo, dimenticando tutta la sofferenza e le necessità che ci sono «fuori», ma è perché desidero donarmi interamente ed esclusivamente a Gesù, consapevole che egli opererà, tutto e centomila volte meglio, quello che avrei potuto fare io»: a parlare è suor Maria Rita della Croce Gloriosa, 31 anni, da pochi giorni professa semplice nel monastero delle Ancelle adoratrici del SS. Sacramento. Per lei la scelta della clausura è stata la via più naturale per esprimere sé stessa e donare tutto a Cristo, dal cui fascino è stata interamente conquistata.

«Io sono innamorata di Gesù - racconta suor Maria Rita - e non potevo sopprimere l'idea della sua sofferenza, del suo essere abbandonato da tanti figli che pure ama. Volevo stare con lui, consolarlo un po', dirgli: «io ci sono, e sono tutta tua, il mio cuore è per te». Mi ha colpito questo monastero perché vi ho trovata una presenza «speciale» di Gesù: egli, ovviamente, è in tutti i monasteri e in tutti i luoghi, ma la continua esposizione del Santissimo,

giorno e notte, dà a questo luogo «qualcosa in più». Così ho scelto di vivere qui: nelle Ancelle adoratrici del SS. Sacramento ho percepito che potevo donare tutto, e adempire i miei desideri più profondi di essere sempre, completamente, solo con Gesù».

Anche la sorella di suor Maria Rita è religiosa, ma la sua vocazione l'ha condotta in un ordine di vita attiva, nelle Minime dell'Addolorata. «Prima che entrassi in quest'ordine amiche e parenti mi facevano notare tutto il bisogno che c'era di «lavorare fuori» - prosegue - Dio mi ha fatto invece comprendere tutta la necessità di cuori che corrispondano al suo amore. Gesù vuole donare tante grazie all'umanità, ma non viola la nostra libertà: per questo occorrono anime che domandano anche per chi non chiede. Noi monache siamo come un «centro di amore», un «cuore pulsante», che amiamo Cristo e intercediamo per tutti i fratelli escludendo ogni forma di apostolato, certe che Dio compirà in un istante quello che noi avremmo potuto realizzare in una vita intera».

CATTEDRALE Alle 17.30 il Cardinale istituirà Lettori cinque seminaristi di 3° teologia. Un intervento di monsignor Lino Goriup

## Seminario, oggi la Giornata diocesana «Preghiera e aiuto economico. Ma anche riflessione sulla figura del prete»

MICHELA CONFICCONI

Oggi si celebra la Giornata diocesana del Seminario: alle 17.30 in Cattedrale il cardinale istituirà lettori cinque seminaristi di 3° teologia. Abbiamo domandato ad alcuni parroci come, nelle loro comunità, tengono viva l'attenzione alle vocazioni presbiterali.

Per don Santo Longo, parroco solo da pochi mesi a Lorenzatico e Zenerigolo, «oltre alla direzione spirituale - afferma - la vera pastorale vocazionale è quella della testimonianza, ovvero del vivere in pienezza e quindi con gioia, la scelta fatta per la propria vita. Un giovane può essere affascinato e scegliere per sé la strada del matrimonio, del sacerdozio o della consacrazione, se incontra persone realizzate nella loro umanità. Se penso alla mia storia sono proprio le figure di preti felici che mi hanno fatto interrogare. Poi, naturalmente, come ci ha detto espressamente Gesù, bisogna pregare».

Evidenzia l'importanza della direzione spirituale, specie nella Confessione, don Fabio Betti, cappellano a Castelfranco Emilia. «Cerchiamo di aiutare i ragazzi a maturare pienamente dal punto di vista umano e cristiano - racconta - Questo significa portarli a guardare "alto" per la propria vita, e a desiderare il massimo. Insistiamo sul fatto che è Dio la pienezza della vita, nel rapporto col quale ciascuno è chiamato ad essere padre-madre e sposo-sposa, attraverso una famiglia oppure nell'ambito della Chiesa». Un grosso stimolo per la parrocchia, prosegue il sacerdote, è la pre-

senza di una «tradizione vocazionale», con diversi giovani che hanno abbracciato o si sono interrogati fortemente sulla loro vocazione.

Anche a Medicina la parrocchia è «favorita» dalla presenza di due ragazzi in Seminario, oltreché di un cappellano giovane, un fatto, spiega il parroco don Marcello Galletti, «che fa interrogare». Per il resto, prosegue don Galletti, «non facciamo cose "straordinarie" se non "esserci", disponibili per seguire e parlare con le persone». Non mancano comunque iniziative specifiche: la principale è la preghiera, con l'ora di Adorazione mensile e l'intenzione settimanale nel Vespri, accompagnata dalla lettura della preghiera del Papa per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni; e infine la proposta della frequenza al gruppo Samuel del Seminario, al quale prendono parte circa una decina di ragazzi.

«Nell'ambito della pastorale vocazionale siamo soprattutto fedeli alla preghiera - afferma dal canto suo don Isidoro Sassi, parroco a Porretta Terme - sia nell'Adorazione mensile, che è specifica per questa intenzione, sia nell'Adorazione settimanale, al termine della quale inseriamo, nella celebrazione del Vespri, l'invocazione apposita. C'è poi naturalmente un'attenzione generale, nella catechesi dei giovani in special modo. Siamo attenti anche ai cresimandi, che accompagniamo sempre per una visita al Seminario, e alla proposta dei gruppi vocazionali che



li vi si svolgono».

«Mettiamo sempre un'intenzione di preghiera - spiega don Stefano Scanabissi, parroco a Minerbio - sia nella preghiera dei fedeli, nella Messa domenicale, sia nei due pomeriggi di Adorazione mensili (uno dei quali specifico). Valorizziamo poi la Giornata del Seminario, invitando le persone a partecipare concretamente con un contributo economico, in segno di gratitudine per il fatto che alla comunità non sono mai venuti meno i sacerdoti. La stessa attenzione è riservata alle Giornate mondiali per la vita consacrata e di preghiera per le vocazioni».

La parrocchia di Molinella, infine, propone tutto l'anno una preghiera per le vocazioni consacrata, intenzione che è inserita sempre a Vespri e Lodi. «Oggi daremo spazio alla riflessione, specie nell'omelia - racconta il cappellano don Lorenzo Guidotti - e alla preghiera nell'Adorazione pomeridiana».

LINO GORIUP \*

Chi è il prete? A cosa «serve»? Cosa fa? Come vive? Cosa pensa, come soffre, di cosa gioisce? Ho la strana sensazione che le persone in genere, «praticino» o meno l'ambiente ecclesiale, non si pongano ordinariamente tali domande. La gente che va a Messa vede il prete la domenica sull'altare; chi «non frequenta» lo incontra alle Prime Comunioni, ai matrimoni, ai funerali, per la benedizione delle case, se ci si «incrocia». È una conoscenza occasionale, il più delle volte superficiale. Stare così vicino ai preti da cogliere un po' del loro mondo interiore, non è cosa di tutti i giorni, almeno per la stragrande maggioranza delle persone, anche di quelle «di chiesa».

È importante sostenere con la preghiera e anche materialmente il Seminario in questa domenica che la diocesi assegna a tale intenzione, ma forse è ugualmente importante riflettere alle domande con cui

ho iniziato questo mio breve pensiero. Perché ha poco senso «sentirsi a posto» con una preghiera e un'offerta d'obbligo durante la Messa, se poi il nostro modo di pensare e di vedere le cose non cambia alla luce del Vangelo; il rischio è che le diverse Giornate mondiali, diocesane, vicariali, parrocchiali, ci passino sulla testa, lasciando la mente e il cuore vuoti. Dice il proverbio: «Passata la festa, gabbato il santo...».

Se davvero il prete è una presenza misteriosa e sensata nella nostra vita, anche se talvolta un po' invisibile, allora vale la pena soffermarsi ancora sul significato della Giornata del Seminario diocesano, chiedendoci quale sia la considerazione, la stima, l'interesse che io, la mia famiglia, abbiamo per il sacerdote e la sua vita. Scusatemi se continuo facendo due riflessioni in libertà. Il prete della vostra parrocchia: non voglio chiedervi (però ve lo sto

chiedendo...) se conoscete la data del suo compleanno e se gli avete mai fatto gli auguri, oppure se ha qualcuno che gli lava le camicie; voglio chiedervi se qualche volta gli avete chiesto di pregare insieme, anche solo un Padre Nostro, oppure vi siete fermati un po' più a lungo a parlare con lui, per conoscerlo, per ascoltarlo, per capirlo. Se Gesù, capo della Chiesa, è presente misteriosamente in mezzo a noi attraverso il prete, allora, forse, sarebbe importante fare qualcosa del genere per far crescere il nostro rapporto di amicizia, di comunione. I tuoi figli: pregare per le vocazioni al sacerdozio significa anche domandarsi che cosa il Signore chieda per essi; di solito si prega sempre per la vocazione al sacerdozio dei figli degli altri! E se il Signore chiedesse a tuo figlio o a tuo nipote di seguirlo sulla via del sacerdozio, come reagiresti? Provamente a metterti nella situazione e a darti una risposta.

Se non stimi e non ti interessi alla vita semplice e misteriosa dei preti, al loro «segreto» d'amore, al punto da non cercarli se non quando ti servono o non puoi fare a meno di vederli, al punto da non pensare come buona la via del sacerdozio per tuo figlio o tuo nipote, allora rifletti bene se la tua preghiera e la tua offerta per il Seminario le hai fatte per amore del Signore e dei suoi sacerdoti, oppure per obbligo, per dovere o per distrazione. Comunque siano le tue risposte a queste domande, ti chiedo di dire una preghiera per tutti i sacerdoti del mondo e anche per questo povero prete che ti ha scritto pensieri forse impertinenti.

\* Rettore Seminario Regionale



DALLA NOSTRA CHIESA

## TACCUINO



### Circolo Mcl Fiesco: spettacolo all'Antoniano

Oggi alle 16 al teatro dell'Antoniano, in via Guinizzelli 3 a Bologna, il Circolo MCL Fiesco presenterà lo spettacolo musicale «Insieme» (nella foto), scritto da Paride Pezzi sul tema dell'amicizia e del vivere «insieme», con l'inserimento poetico di Mara Zonarelli - in arte «Marù» - con la poesia «Un Amico». Lo spettacolo, realizzato dai ragazzi e dalle ragazze della parrocchia di San Pietro di Fiesco (Castenaso - BO) non nasconde anche un intento educativo e formativo. Il ricavato sarà devoluto alle «Suore missionarie della carità» di Palai (India). Questo ordine il cui nome originale è «The Sneagiri Missionary Sisters» fu fondato nel 1869 dal sacerdote indiano Abraham Kaippenplachal (tuttora vivente) che iniziò a ospitare bambini abbandonati, aiutato all'inizio solo da una giovane nipote. Con il crescere della comunità ed il nascere della vocazione religiosa nelle fanciulle che accudivano ai bambini, nel maggio del 1971 si è costituito l'ordine vero e proprio con l'elezione della prima Superiora, Suor Carmela, tutt'ora vivente e che attualmente ricopre la carica per la seconda volta. Ora le religiose dell'ordine sono circa quattrocento e si dedicano, oltre che ai bambini, anche all'assistenza agli anziani ed ai portatori di handicap. La loro attività si estesa a tutta l'India e sono presenti anche in Germania, dove gestiscono 3 case, ed in Italia in 4 case, due a Roma, una a Valstagna (PD) ed infine a Castenaso (BO), dove prestano la loro preziosa opera presso la «Casa di Riposo Damiani».

### Il monaco Luciano Manicardi al Laboratorio di spiritualità

Prosegue il Laboratorio di spiritualità, l'iniziativa promossa dallo Stab-sezione Seminario Regionale in collaborazione con il Centro regionale vocazioni. Il prossimo appuntamento è martedì, sempre in Seminario dalle 9.20 alle 13, con suor Lucia Mainardi, docente di Psicologia e formatrice, che parlerà di «Revisione di vita personale e in gruppo, e discernimento comunitario». La scorsa settimana era stato invitato Luciano Manicardi, biblista e maestro dei novizi della Comunità monastica di Bose, a parlare su «Lectio divina e discernimento». «La Bibbia ci dice che la Parola di Dio - ha detto il biblista - è "più tagliente di una spada a doppio taglio". Questo significa che essa è sacramento nel quale Dio si apre un varco nel nostro cuore: noi leggiamo la Parola, ma facciamo allo stesso tempo l'esperienza di esserne letti». Il monaco ha quindi illustrato i due momenti necessari nella Lectio. Il primo, ha spiegato, è caratterizzato da un movimento «ascendente», nel quale l'uomo è chiamato a comprendere l'oggettività del testo, magari anche servendosi di strumenti di approfondimento; il secondo momento ha invece un moto «discendente», nel quale il cuore si apre all'accoglienza dello Spirito, il quale attualizza la Parola nella nostra vita, donandoci una parola specifica per la "storia" di ciascuno. Manicardi ha chiamato quest'ultimo momento «ermeneutica nello Spirito», dove si impara «la capacità di dialogo interiore» e soprattutto «l'ascolto». «Ci si allena alla capacità non tanto di "ascoltare qualche cosa" - ha specificato il relatore - ma di "ascoltare". La Scrittura, infatti, non va interpellata per decidere come agire in una contingenza precisa, ma per educarsi, giorno dopo giorno, al "pensiero di Cristo", fino ad essere capaci di un discernimento continuo sulla realtà. Mi piace riportare una espressione del cardinale Ratzinger, il quale ha definito la Lectio come il miglior aiuto per formare nella coscienza dei singoli il "senso fidei". In quest'ottica, ha proseguito il monaco, va letto anche il processo del discernimento vocazionale. «Specie ai giovani in ricerca, è necessario non dare un'immagine "statica" della volontà di Dio: quasi ci fosse una sorta di predestinazione ad una scelta. La vocazione infatti, è proprio il frutto di un "discernimento" nel quale c'è l'incontro tra le esigenze evangeliche e la libertà di ciascuno».

### Uscito un Quaderno su Giovanni Vanti

L'«Associazione mano amica (Ama)/Caritas», della parrocchia di Castenaso ha curato la stesura di un quaderno con testimonianze, lettere e documenti a ricordo di un suo carissimo amico, e socio fondatore: Giordano Vanti. Il libretto è disponibile presso Giorgio Culiersi, accolto della parrocchia (tel. 051787082, ore serali), con il contributo minimo di 5 Euro (il ricavato andrà alla Caritas parrocchiale). Di Giordano, scomparso 2 anni fa, scrive il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni nella Prefazione: «La personalità di Giordano Vanti appare "intera" perché non ha trascurato nulla: la famiglia, la parrocchia, il comune, il volontariato, l'impegno politico, la vita spirituale, il lavoro... L'impressione è che non solo non sapesse dire di no, ma che prendesse seriamente tutto quello cui metteva mano, e non certo per apparire, ma per il bene del suo paese e delle persone. E non avrebbe potuto reggere a tanto impegno, se non ci fosse stato anche il supporto della fede e della preghiera, vissuta nella sua parrocchia da buon cristiano». Tra le numerosissime realtà nelle quali ha operato Vanti ricordiamo: è stato per diversi anni responsabile laico dei «Cursillos de cristianidad» di Bologna e aderente alla «Unione Servo di Dio Giuseppe Codice»; membro dell'organismo «Solidarietà e Cooperazione senza frontiere»; presidente del Collegio sindacale della Banca di Credito Cooperativo di Castenaso (ex Cassa Rurale).

## MEMORANDUM

### Memoria liturgica di S. Giovanni Bosco Le celebrazioni della Famiglia salesiana

Venerdì ricorre la memoria liturgica di S. Giovanni Bosco. Nell'occasione la famiglia salesiana di Bologna propone alcuni momenti di festa e approfondimento del carisma.

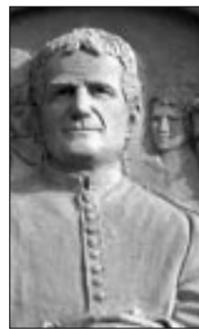
Oggi nelle parrocchie del Sacro Cuore di Gesù (via Matteotti 25) e S. Giovanni Bosco (via Bartolomeo Dal Monte 7), rispettivamente alle 9.30 e alle 10, sarà celebrata la Messa. Giovedì, alle 21 al cinema Galliera, conferenza-dibattito su «La tradizione educativa di don Bosco oggi»; interverrà Guido Gatti, docente all'Università salesiana di Roma. Venerdì, giorno della memoria liturgica, nella parrocchia del Sacro Cuore saranno celebrate in mattinata le Messe per i vari settori delle scuole e Centri formazione professionale (Cfm) presenti nell'Istituto salesiano Beata Vergine di S. Luca e nelle scuole delle Figlia di Maria Ausiliatrice (Fma); alle 8.30 le superiori, alle 10 le scuole Fma, e alle 11.30 le medie. Domenica, infine, ancora due Messe: alle 11.15 nella chiesa dei SS. Savino e Silvestro di Corticella, e alle 11.30 a Castel de' Britti.

«La festa di quest'anno - racconta don Aldo Rivoltella, direttore dell'Istituto salesiano Beata Vergine di S. Luca - avrà come "riflessione-guida" la Strenna che anche per il 2003, secondo una tradizione inaugurata già da don Bosco, ci ha inviato il nostro Rettore Maggiore, 9° successore del fondatore: "Facciamo di ogni famiglia e comunità la casa e la scuola della comunione. Promuo-

vendo una "spiritualità della comunione" nella costruzione di una cultura della solidarietà e della pace"; un messaggio che nasce dalla Novo Millennio Ineunte (n. 43) e che ci accompagnerà fino al prossimo dicembre. Esso ci ricorda che l'uomo, creato a immagine di Dio - che è Amore, Famiglia, Comunità, Trinità - è chiamato ad essere simile a lui, amando, creando famiglia e costruendo comunità».

«La festa di don Bosco - conclude il sacerdote - è qualcosa che travalica la nostra

sola famiglia religiosa, poiché il suo messaggio è "per il mondo", oggi più che mai. Don Bosco, infatti, credeva nei giovani, e sapeva che loro avevano bisogno di adulti che li stimassero e valorizzassero. Egli era cosciente del fatto che in ogni giovane, con più o meno evidenza, esiste un nocciolo di bene dal quale si può partire per edificare un capolavoro di persona, o come diceva lui, un "buon cristiano e onesto cittadino", che significhi, un buon cittadino perché profondamente cristiano».



### CHIARI Il vescovo monsignor Vecchi presiederà la celebrazione Grande festa per l'Opera S. Bernardino

Domenica il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la festa in occasione della memoria liturgica di don Bosco (che ricorre venerdì) all'Opera salesiana «San Bernardino» (nella foto) a Chiari, in provincia di Brescia. L'invito è stato fatto da don Franco Fontana, direttore della Casa salesiana e preside della scuola, noto a Bologna per suo servizio pluriennale in diocesi.

«Abbiamo chiamato monsignor Vecchi per il forte legame di amicizia che mi lega a lui tuttora - afferma don Fontana - e poi perché la presenza di un vescovo fa sentire tutti più Chiesa, confermando allo stesso tempo negli educatori la convinzione, per dirla con Giovanni Paolo II, di compiere "una squisito esercizio di ma-



ternità ecclesiale».

L'opera «San Bernardino» è gestita dai salesiani dal 1926. Oggi comprende una scuola con oltre 500 studenti: elementari, medie e Liceo scientifico; tutte con accoglimento paritario. Rientra

no pure nell'ambito di «San Bernardino» la cura pastorale della zona, a servizio della quale anima un grosso Oratorio e Centro giovanile. Presso l'Opera è attivo anche un Centro di prima accoglienza per extracomunitari.

### Rinnovamento nello Spirito Parte una campagna contro il dilagare della pornografia



Il manifesto della campagna contro il dilagare della pornografia

ALESSANDRA NUCCI

Il Rinnovamento nello Spirito dell'Emilia Romagna ha lanciato una campagna di sensibilizzazione contro il dilagare della pornografia. Oggi la pornografia non è più un'attività nascosta. I racconti e le immagini pornografiche sono ormai talmente diffusi da aver cancellato, per assuefazione, nella sensibilità dei più, ogni confine fra normalità e trasgressione. Di fronte a questa situazione di progressiva deresponsabilizzazione, dove la parola «decenza» è delegittimata come reativa, e la parola «moralità» non ha diritto di cittadinanza, il Rinnovamento nello Spirito ha ritenuto giunta l'ora di lavorare al risveglio delle coscienze.

La campagna inizierà con la celebrazione della Messa, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, giovedì alle 21 nella chiesa di Santa Rita (via Mas-

sarenti 418). Nelle preghiere dei fedeli si metterà l'«opera» sotto la protezione della Trinità; al termine Adorazione fino alle 23. Il Rinnovamento nello Spirito chiede la collaborazione delle altre associazioni e dei movimenti, nonché il sostegno della società civile in generale. Si tratta infatti di lavorare non per censurare, bensì per liberarsi da quella censura che impone di bollare come bigotto qualunque cosa porti al semplice rispetto di sé e degli altri.

Nell'occasione il Rinnovamento ha anche redatto una Lettera aperta a tutti gli operatori del mass media, nella quale si domanda loro una maggiore coscienza delle proprie responsabilità, e un deciso impegno per una comunicazione «sapiente», ovvero «rispettosa della dignità dell'uomo di qualsiasi età e sesso».

MONTAGNOLA Venerdì incontro con il vice-sindaco Giovanni Salizzoni, don Massimiliano Sabbadini e don Aldo Rivoltella

## Il «Corso oratorio 2004» ai blocchi partenza

**Famiglia e Oratorio: un binomio o due strade diverse? È questo il titolo del Corso Oratorio 2004, un'attività formativa che già da cinque anni viene proposta e che ha visto, nel tempo, una sempre maggiore partecipazione da parte degli animatori ed educatori della diocesi.**

Il Corso di quest'anno si svilupperà in cinque incontri, uno comunitario, il 31 gennaio presso il Teatro Tenda Isola Montagnola, e quattro che si terranno ogni domenica del mese di febbraio, in cinque diverse località nella diocesi: Castenaso, Crespellano, Galeazza Pepoli e San Pietro in Casale. Il 31 gennaio alle 21 si svolgerà una tavola rotonda sul tema del Corso con gli interventi di Giovanni Salizzoni, vice-sindaco di Bologna, don Massimiliano Sabbadini, presidente Forum oratori italiani, don Aldo Rivoltella, direttore dell'Istituto salesiano Beata Vergine di S. Luca: durante la serata verranno interpretati alcuni brani di musica spirituale e gospel

dal gruppo «Rhythm 'n' sound».

Questi gli obiettivi che propone il corso: riflettere sul rapporto tra Oratorio e Famiglia, per trovare nuove strade di comunicazione e di incontro; scoprire percorsi e processi di integrazione per ri-definire un servizio, quello alle famiglie, di grande urgenza e attualità; percepire come attraverso poche e semplici scelte forti la parrocchia può essere un luogo accogliente per tutte le età.

L'itinerario prevede, quindi, quattro temi che verranno sviluppati negli incontri; uno spazio gioco per bambini e adulti; un Oratorio formativo anche per i genitori; il fine settimana, la festa e lo spettacolo per tutti; Oratorio e Estate Ragazzi. Ovvero... modalità di coinvolgimento di animatori adolescenti per prepararli all'attività estiva, in modo che questa rappresenti un serio ed efficace servizio alle famiglie. Ecco in dettaglio le sedi e gli appuntamenti del Corso: Bo-

logna, presso il Teatro Tenda Isola Montagnola 2-9-16-23 febbraio dalle 19 alle 22 Castenaso, presso la parrocchia di San Giovanni Battista, via Tosarelli 71 2-9-16-23 febbraio dalle 19 alle 22; Galeazza Pepoli, presso la parrocchia di Santa Maria, via Provanone, 8510/b 2-9-16-23 febbraio dalle 19 alle 22; Crespellano, presso la parrocchia di S. Savino, via Marconi 202-9-16-23 febbraio dalle 19 alle 22; San Pietro in Casale, presso la parrocchia di Ss. Pietro e Paolo, p.zza Giovanni XXIII 6 2-9-16-23 febbraio dalle 19 alle 22. È possibile iscriversi direttamente al primo incontro di venerdì 31 gennaio, oppure nelle singole sedi all'inizio degli incontri. La scheda di iscrizione è già stata distribuita ai parroci, cappellani e coordinatori ed è comunemente scaricabile al sito: [www.isolamontagnola.it](http://www.isolamontagnola.it); la quota di iscrizione è di 10,00 euro a persona.

Il 31 gennaio prossimo inizierà il quinto ciclo del Corso Oratorio, che avrà come ti-

to «Famiglia e Oratorio: un binomio o due strade diverse?». Chiediamo a don Giancarlo Manara, incaricato diocesano per la Pastorale Giovanile, il perché di questo tema? «In questi ultimi anni ci si è accorti che l'oratorio è diventato sempre più l'ambiente educativo preferito da numerose famiglie: questo perché lo stile e le attività non solo costituiscono qualcosa di nuovo nell'ambiente e nella società in cui si vive, ma è anche fonte di grande sicurezza. Quando si parla di sicurezza, però, non si intende soltanto un ambiente protetto, bensì una presenza educativa valida e vera».

Questo ha comportato, prosegue don Manara «che insieme ai ragazzi ci si debba riportare anche con le famiglie, che mostrano di seguire molto i propri figli, che quindi vogliono essere com-partecipati delle loro attività, anche per chiedere conto agli educatori della loro crescita. Il corso, perciò, si propone di rendere gli animatori preparati a stare con i genitori e a comunicare con loro in modo

costruttivo. L'oratorio, infatti, diventa luogo di lettura della situazione dei ragazzi, che aiuta a interpretare i loro desideri ed il loro mondo.

Un altro aspetto da non dimenticare, né sottovalutare è il coinvolgimento degli adulti. Ben vengano gli animatori ed i giovani educatori, ma deve essere garantita la presenza degli adulti, figure che danno completezza, in maniera che l'Oratorio non resti un'attività estranea al mondo della famiglia, della realtà adulta».

Cinque anni di Corso significano un impegno molto forte per rilanciare l'Oratorio; se dovessimo tracciare un bilancio di questi corsi e dei «frutti» che hanno prodotto?

La varietà dei temi toccati in questi anni conclude don Manara «possono dare l'idea di quali componenti, quali soggetti ci siano in Oratorio: è stato infatti messo in rapporto con molteplici realtà nei corsi passati quali l'handicap, lo sport, il disagio, la comunità ecclesiale. Tutte queste tematiche ci aiutano a legge-

re in maniera nuova un'attività di Oratorio, di fatto in continua evoluzione; pur avendo una storia ben precisa, tuttavia oggi ci si trova di fronte a problematiche con valenze e carichi culturali assai diversi. L'aver promosso questi corsi è diventato oggi una sorta di piccolo patrimonio di competenze e conoscenze sempre più approfondite sulle svariate tematiche trattate.

Insieme a questo Corso Oratorio vi sono altri progetti in corso?

A partire dal mese di febbraio inizierà il Progetto Animato, promosso dalla Pastorale Giovanile regionale e recepito dagli Enti di formazione professionali. È sicuramente un grosso passo in avanti nello studio di alto livello (strutturato in 96 ore di docenza) su tematiche legate all'Oratorio. Inoltre in Montagnola, ogni giorno, è possibile usufruire di numerosi corsi formativi tematici (teatro, giocoleria, musica, danza): un'opportunità in più per chiunque ne voglia approfittare



VALDRAGONE DI S. MARINO Il Vicario generale monsignor Stagni traccia un bilancio dei corsi invernali per il clero

## La globalizzazione? E' da studiare

«Preparariamoci ad affrontare il fenomeno in modo consapevole»

CLAUDIO STAGNI \*

Si sono svolti nelle prime settimane di gennaio i due corsi invernali per il clero sul tema della globalizzazione, presso la Casa S. Giuseppe a Valdragone di San Marino. Poco meno di un centinaio di preti bolognesi vi ha partecipato.

L'interesse per il tema è stato vivo, sia per l'attualità dei problemi, sia per la perizia dei relatori nell'affrontare gli argomenti, e lo si è visto nei dibattiti seguiti alle relazioni. Il P. Bernardo Cervellera del Pime ha fatto il primo intervento in entrambi i corsi, aiutando ad entrare nella problematica del mondo globalizzato, osservando che le comunicazioni, che del resto sono sempre esistite sia per i mercati come per le persone, sono diventate talmente veloci da sfuggire al controllo dell'uomo singolo. È un fenomeno che non si può ignorare, ma come si può affrontare? Occorre un'autorità internazionale

che regoli l'economia del mondo. Anche le culture si incontrano e si modellano; la Chiesa, che di per sé è protettata in tutto il mondo, deve cogliere questa opportunità e guardare ai problemi per trasformarli.

L'aspetto economico è stato trattato dal Prof. Giulio Echia nel primo corso, e dalla Prof. Vera Negri Zamagni nel secondo. La facilità degli scambi commerciali ha reso più vantaggiosi i prodotti di altri paesi anche lontani rispetto a quelli locali; la tecnologia e l'informatica rendono tutto più rapido; gli interessi sono stati più veloci degli organismi che li devono controllare, per cui si invoca una autorità che faccia rispettare le regole, come pure si rende necessario attenersi all'etica anche nel mercato mondiale. I problemi sono enormi, come il rischio di sottrarre il controllo del mercato alla politica per lasciarlo ai poteri finanziari; ma biso-



gnosi affrontarli con forza.

Poi i due corsi si sono diversificati: nel primo il Prof. Roberto Papini ha ricordato l'ampio magistero ecclesiale che già esiste, oltre a quello del Papa, anche di diversi episcopati del mondo su questo tema. È però necessario che i cristiani studino questi fenomeni, e anche i sacerdoti devono favorire la ricerca; la Chiesa non ha un suo modello, ma siamo anche man-

praffare dagli interessi venali, cominciando dal difendere l'importanza della domenica.

Infine don Giovanni Mogni, direttore dell'ufficio di pastorale sociale dell'Arcidiocesi di Firenze ha raccontato l'impegno di quella Chiesa in questo tema. L'incontro europeo del Social forum fu l'occasione per studiare la cosa e impegnarsi in una ricerca che continuerà; la Chiesa come tale non partecipò a quel raduno, e lasciò liberi i cattolici di aderire o meno sotto la propria responsabilità.

Le giornate di aggiornamento hanno fatto capire che non si possono liquidare queste questioni con una disinvoltata sufficienza; bisogna prepararsi ad affrontarle in modo sempre più consapevole, anche perché i nostri giovani ci sono dentro, e non possiamo abbandonarli. La globalizzazione non è né buona né cattiva; sarà ciò che le persone ne faranno, ha detto il Papa. Quindi sarà il caso di provarci.

\* Vicario generale



NOMINE

Nuovo rettore all'Acero

Don Antonio Pullega, parroco a S. Cristoforo, è stato nominato dall'Arcivescovo rettore del Santuario di Madonna dell'Acero.

VISITA PASTORALE

Gli appuntamenti della settimana

Per la visita pastorale effettuata dai due vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recerà venerdì a S. Giorgio di Piano e a Cinquanta, monsignor Ernesto Vecchi sarà mercoledì a Bagno di Piano e venerdì a Sala Bolognese.

B.V. IMMACOLATA

Conferenza sulla domenica

La parrocchia della Beata Vergine Immacolata propone per martedì alle 21, nei locali parrocchiali, una conferenza sul tema «Giorno del Signore... giorno dell'uomo». A parlare è stato invitato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

«IL MANTELLO»

Serate su don Milani

L'associazione «Il Mantello» di S. Martino in Argine promuove, nella Sala S. Luigi «Quattro serate su Lorenzo Milani», a cura di Gian Domenico Cova e Anna Rita Tinti. Martedì alle 21 Anna Rita Tinti parlerà de «La politica e le leggi degli uomini nell'insegnamento di Lorenzo Milani».

CASTEL S. PIETRO

Incontro dei giovani

Venerdì ricorre la memoria di S. Giovanni Bosco, un grande educatore e formatore dei giovani. Nella lieta ricorrenza della memoria di questo santo educatore i giovani del vicariato di Castel S. Pietro si ritroveranno nella parrocchia di Osteria Grande per un incontro di spiritualità e di fraternità. Alle ore 19 sarà celebrata la S. Messa animata dai giovani del vicariato a cui seguirà un momento di fraternità e di amicizia.

### Commissione diocesana musica sacra Canti in Quaresima Alcuni consigli alle parrocchie

(C. S.) Cosa cantare durante la Quaresima? Chi si occupa della scelta dei canti, animatori e direttori di coro, forse si sta già facendo la domanda. A questo proposito abbiamo sentito monsignor Gabriele Cavina, presidente della Commissione diocesana per la musica sacra, che dice: «La Commissione si è posta l'obiettivo di proporre alcuni canti in vista della Quaresima per formare, a lungo termine, una base comune del repertorio di canti della liturgia. La Commissione si è orientata verso alcuni canti già in uso, che non devono essere dimenticati, perché, con l'andare del tempo, anche brani molto noti vanno riproposti e insegnati a chi non li conosce. Inoltre sono stati suggeriti alcuni canti nuovi che fanno parte del Repertorio Nazionale della CEI e che sono giudicati validi sia per la consistenza del testo, sia per la parte musicale. Si è partiti da qui per suggerire alle comunità di curare anche l'Ordinario della Messa, pensando che in Quaresima l'Atto penitenziale, l'Agnello di Dio o il Padre Nostro abbiano significati particolari dato il clima penitenziale del tempo. È anche il tempo adatto per la preparazione dei catecumeni e della consegna del Padre nostro e del Credo, quindi queste parti fissate meritano una sottolineatura particolare. Qualcuno della Commissione ha suggerito di valorizzare i canti rituali proposti dal messale, cioè le antifone d'ingresso e di comunione, che fanno parte della preghiera che serve per la celebrazione e che raramen-

te sono oggetto d'attenzione e d'uso. Sarebbero, invece, i canti più indicati. In ogni caso si cerca di rafforzare le competenze e lo spirito critico giustamente formato perché, chi nella comunità si occupa della scelta dei canti, arrivi ad una loro valutazione dal punto di vista dell'utilizzo liturgico. Pensiamo soprattutto al canto di comunione, che deve essere coerente con il momento celebrativo, mentre a volte non aiuta a capire quello che si sta vivendo».

Si può fare qualcosa per aiutare chi sceglie i canti? «Padre Giovanni Maria Rossi, della Commissione, ha costruito una specie di griglia di valutazione di alcuni canti in uso che sono stati sottoposti a diversi criteri di lettura della parte testuale» risponde monsignor Cavina. «Non c'è l'intenzione di estremizzare nulla, ma di aiutare nella scelta, nella valutazione, nell'apprezzamento di un canto, perché tutto ciò non risponda ad una sensibilità immediata del tipo: «mi piace, è bello, l'ho ascoltato là, lo fanno anche loro». Questa griglia legge in modo critico una trentina di brani, ma rimane ad uso interno. Chi fosse interessato può prenderne visione presso l'Ufficio liturgico. Invece stiamo per inviare ai direttori di coro, che vengono già coinvolti alle iniziative diocesane, e a coloro che hanno frequentato la scuola per animatori liturgici e la scuola per organisti una lettera con alcuni suggerimenti in vista della Quaresima. Sono canti per vari momenti della Liturgia e scelti per la partecipazione di tutti».

E' stata inaugurata il 31 gennaio del 1959 dal cardinal Lercaro

## Per Antal Pallavicini, festa di compleanno

MATTEO FOGACCI

Sono passati esattamente 44 anni da quando il 31 gennaio del 1959 mons. Giulio Salmi, sotto la diretta benedizione del Cardinale Giacomo Lercaro, inaugurò la Polisportiva Antal Pallavicini, un polo sportivo a Bologna che doveva ospitare in modo particolare i ragazzi che più difficilmente avrebbero potuto trovare in altre società della città un luogo dove poter praticare sport senza nessuna discriminazione per i più o meno dotati.

Secondo questi principi di grande attenzione allo sviluppo dell'uomo attraverso lo sport e secondo i dettati del Vangelo sono cresciuti migliaia di bolognesi e ancora oggi sono quasi un migliaio i ragazzi che tutti gli anni fre-

quentano la polisportiva divisi nelle varie sezioni.

Da poco meno di un anno (esattamente il marzo 2002) è divenuto presidente della Polisportiva Luciano Finelli, da sempre alla Pallavicini, prima come atleta della sezione pallacanestro, quindi come segretario ai tempi del primo direttore, l'indimenticato prof. Cesare Ottavini, del quale proprio nel 2003 si ricordano i 25 anni della morte, poi da sempre vicino ai colori giallorossi: «Sinceramente l'impegno da quando sono stato eletto presidente è molto cambiato. Non nego che gli impegni sono aumentati e per quanto posso, cerco

di continuare sulla strada dei miei predecessori. La nostra polisportiva, infatti, è differente dalle altre. Ha una propria filosofia, si basa sull'accoglienza al prossimo, la disponibilità anche verso i meno dotati e non manca la formazione cristiana». Inoltre da qualche tempo la polisportiva ha iniziato a proporre anche una sorta di doposcuola: «Più che altro parlare di un contributo culturale per amalgamare ancora di più i ragazzi».

È chiaro, però, che il primo impegno della Pallavicini è soprattutto legato all'ambiente sportivo: «Certo. Possiamo contare su una ventina di squadre, che vanno dalle scuole delle varie specialità, come calcio, basket, pallavo-



lo o psicomotricità, fino a quelle dei più grandi che militano nei vari campionati. Alcune di queste, nonostante il risultato tecnico non sia il nostro fine, hanno pure centrato importanti risultati tecnici, facendo vedere come a volte la volontà ha davvero poteri incredibili». Impossibile inoltre dimenticare che proprio dalla polisportiva Pallavicini è nata la esperienza del wheelchair hockey, ovvero la possibilità anche da parte di ragazzi in carrozzi-

na e con gravi handicap motori di potersi confrontare con coetanei con gli stessi problemi ma non per questo meno amanti dello sport. Nel giro di pochi anni è nato un campionato a livello nazionale con diverse squadre. E mentre venerdì, a partire dalle 20.30, si celebrerà questa ricorrenza, con le tradizionali premiazioni ai più meritevoli e le esibizioni dei vari sport, è già in cantiere la prossima edizione, che sarà davvero indimenticabile.

APPROFONDIMENTI Andrea Porcarelli stigmatizza la smisurata pubblicità che i media hanno dato agli annunci di presunte clonazioni

## «Raeliani», una bufala che fa riflettere

Punti di contatto imbarazzanti tra la setta ufologica e la bioetica positivista

ANDREA PORCARELLI \*

E' trascorso un certo tempo da quando la setta dei raeliani ha dato l'annuncio della nascita della prima bambina «clonata»; i dibattiti e le polemiche che sono seguiti hanno consentito di approfondire il problema ed è convinzione diffusa che non vi siano motivi per credere alla veridicità del fatto. In compenso è reale l'evento mediatico che tale annuncio ha generato, secondo le intenzioni degli stessi raeliani che, in questo senso, hanno pienamente raggiunto il loro scopo.

Il Movimento raeliano rientra tra quelli che i sociologi chiamano Nuovi Movimenti Religiosi, o Movimenti Religiosi Alternativi, o - con termine più tradizionale - sette. Esso può essere classificato tra le «sette ufologiche», in quanto il presunto contatto con genti di natura extraterrestre (gli Elohim) viene presentato come fondamento di tutto l'impianto dottrinale e caposaldo principale delle credenze degli adepti.

Alle origini del movimento

raeliano si colloca la controversa figura di Claude Vorilhon, giornalista sportivo appassionato di automobilismo, che il 13 dicembre 1973, nel cratere del Puy de Lassolas (presso Clermont-Ferrand), avrebbe sperimentato una sorta di «incontro ravvicinato del terzo tipo» con un extraterrestre, alto circa 120 cm., che portandolo a bordo di un Ufo gli avrebbe rivelato la «verità» sull'Antico e sul Nuovo Testamento, salvo rinviare a successive rivelazioni. Lo stesso nome di Vorilhon sarebbe stato mutato in «Rael» («il messaggero»). L'impianto dottrinale si basa su una bizzarra mitologia per cui molti anni fa extraterrestri simili agli uomini avrebbero imparato a creare la vita in laboratorio; parte degli abitanti di quel pianeta - scandalizzatisi per la scoperta - avrebbe costretto gli scienziati a proseguire le loro esperienze su un pianeta lontano, la Terra. Qui gli Elohim (cioè gli extraterrestri) avrebbero «creato» gli uomini a loro immagine e somiglian-



za, quindi, stupiti dall'aggressività delle loro creature, le avrebbero escluse dal «laboratorio» (il Paradiso terrestre). Nel frattempo sul loro pianeta un partito di opposizione - guidato da Satana - pensa che sulla Terra siano stati creati esseri pericolosi, e ne reclama la distruzione, il prevalere delle tesi sataniche sarebbe la causa del diluvio (concetto come un bombardamento atomico). Dopo il «di-



Andrea Porcarelli

ludio», gli Elohim inviano sulla Terra messaggeri (Mosè, Gesù - nato dall'unione fra il capo degli Elohim e una terrestre -, Buddha, Maometto, e altri ancora) per rivelarsi, sia pure in forma allegorica e velata. Secondo la dottrina raeliana non esisterebbero né Dio né anima, né Paradiso né Inferno. Dopo la morte, coloro che lo meritano saranno «ricreati» sul pianeta degli Elohim. Spicca - tra i compiti

concettuale della loro bioetica - per cui tutto ciò che è tecnicamente possibile sarebbe anche eticamente lecito - ha imbarazzato non poco alcuni scienziati di impostazione positivista e utilitarista che assumono di fatto le stesse posizioni, ma si trovano a disagio con i nuovi «alleati» di cui pure criticano l'inconsistenza scientifica sul piano delle procedure sperimentali. La stessa estrema libertà sessuale predicata dai raeliani si fonda su una concezione dell'uomo sostanzialmente affine a quella positivista: se l'uomo è solo una sorta di «macchina biologica» non ha il dovere di rispettare una sua «natura ontologica» e le sue esigenze, ma può fare l'uso che crede di se stesso e delle sue potenzialità fisiche e psichiche. Per il materialismo di matrice positivista la «macchina biologica» è frutto di meccanismi casuali intervenuti nell'evoluzione della specie, per i raeliani è un vero e proprio «prodotto di laboratorio», ma ancora una volta le analogie sono impressionanti.

\* Direttore della rivista «Religioni e sette nel mondo».



### AGENDA



#### «Dall'eccellenza al futuro»: la sala si rinnova

La sala «Dall'eccellenza al futuro», lo spazio dedicato alle nuove tecnologie realizzato dall'Associazione industriali di Bologna e dal Museo del Patrimonio industriale (Fornace Galotti via della Beverara 123) è stata rinnovata con nuovi prodotti: si tratta di Ducati motor con l'ultimissimo modello 999; Magneti Marelli Powertrain, con prodotto nati in collaborazione con la Ferrari; Poggipollini Titanium con componenti realizzati in leghe di titanio; VM motori con l'ultimo ritrovato in fatto di motori diesel. Anche la sezione legata al futuro è stata arricchita grazie a Teko Telecom che espone un plastico corredato da un sistema multimediale sulla diffusione dei segnali digitali via etere e a Hisiar con un modello di robot antropomorfo.

#### La rivista «I Martedì» apre ai giovani

I lettori de «I martedì» troveranno nel numero «dicembre 2002», una piccola sorpresa: quattro riviste anziché una sola. Insieme alla consueta edizione riceveranno infatti in allegato tre elaborati (uno per scuola) del progetto rivolto agli studenti dei licei bolognesi «A scuola di martedì», promosso da «I martedì». L'iniziativa, lanciata per l'anno scolastico 2002-2003, ha coinvolto una quarantina di studenti dei tre Istituti Galvani, Righi e S. Alberto Magno. E' stato chiesto a loro di confezionare un numero «junior» della rivista, mantenendone la grafica e le rubriche fondamentali, ma con temi da loro stessi individuati.

#### «Biblia Pauperum»: il corso a S. Pietro in Casale

Ha avuto inizio giovedì, nell'Oratorio della Visitazione della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale, il ciclo di incontri su «Biblia Pauperum». Illustrazione degli eventi della salvezza attraverso l'arte». Durante il corso (che proseguirà fino al 13 febbraio, tutti i giovedì alle 21), suor Maria Saltarelli commenterà le 5 tavole iniziali di un esemplare di Biblia Pauperum raffiguranti l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio e la Fuga in Egitto. «La Biblia Pauperum» ricorda suor Maria Saltarelli «è una raccolta di immagini, di tavole dipinte con lo stile della miniatura o stampe con la tecnica della xilografia, che raffigurano la vita di Cristo, dall'Annunciazione fino ai misteri finali. I primi esemplari comparvero in Baviera e in Austria alla fine del XIII secolo, per diffondersi poi in tutta l'Europa centrale. La Biblia Pauperum è una catechesi per immagini di cui potevano, quindi, beneficiare anche gli analfabeti. Ogni tavola presenta la medesima struttura: al centro è raffigurato un episodio evangelico a cui sono affiancati due avvenimenti dell'Antico Testamento ad esso collegato; vi sono inoltre quattro citazioni di profeti e salmi che si riferiscono allo stesso brano del Vangelo. Infine compaiono i titoli, cioè due versi riassuntivi dell'autore in forma poetica. I suoi nove punti di riflessione teologica fanno della Biblia Pauperum una grande sinfonia centrata sulla storia di Gesù».

#### Anoressia e bulimia ai «Martedì di S. Domenico»

Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 conferenza su «Il vuoto e i nuovi sintomi. Anoressia, bulimia, disagio contemporaneo»; relatori Donatella Ballardini, medico nutrizionista, Walter Bruno, medico della Società psicoanalitica italiana, Emilio Franzoni, docente di Neuropsichiatria infantile, Massimo Recalcati, psicoanalista della Società lacaniana di Psicoanalisi e Romana Schumann, psicoterapeuta.

#### «I dialoghi del venerdì» al Teatro Alemanni

Per «I dialoghi del venerdì» venerdì alle 16 al teatro Alemanni (via Mazzini 65) Chiara Sirk parlerà di «Mozart a Bologna» (con audizioni di brani musicali).

#### Centro Schuman e Luise: incontri con don Mattarelli

Giovedì alle 21 nella sede del Circolo M. Malpighi (v. Sbraglia 9) a Crevalcore don Maurizio Mattarelli, parroco di S. Martino in Argine e Selva Malvezzi presenterà il libro di poesie «Il gioco dell'onda». L'iniziativa è del Centro d'iniziativa europea «R. Schuman» e della Luise.

#### «Palcoreale»: omaggio a Testori

Domani alle 21 al «Palcoreale» (via Nosadella 51/b) «Maddama ombra», lezione sull'arte del '900, a partire dai saggi di Giovanni Testori, a cura di Grazia Massone e Mariadonata Villa.

ARTEFIERA In occasione della manifestazione intervista alla pittrice Letizia Fornasieri

## Da Rabin al volto di Gesù

«I miei quadri? Nascono seguendo l'attrazione»

CHIARA SIRK

La Galleria Lawrence Rubin di Milano espone ad Artefiera, Padiglione 34, opere di Letizia Fornasieri. Abbiamo raggiunto l'artista.

Cosa dipinge? Mi ha sempre colpito la realtà normale, quello che vedo in casa mia: oggetti, frutta, verdura, libri. Man mano che il mio interesse per altri aspetti della casa cresceva, le mie tavole diventavano più grandi, perché una cosa particolare è che io non rimpicciolisco mai le cose che vedo, sono sempre a grandezza naturale, anzi, certe volte sono ingrandite. Questo, ho capito negli anni, per una sorta di rispetto per la realtà.

Perché questa scelta? Ero attratta dalle cose e mi sono sempre detta che, in

questi casi, l'unica cosa intelligente è seguire l'attrazione. Il quadro nasce da un rapporto di amore mio, di una persona, con una cosa fuori. Mentre dipingevo mi accorgevo che cercavo sempre il senso del mio essere, la ragione per cui io c'ero e c'era o quelle cose. Dopo aver ribaltato la casa, dipingendola tutta, ad un certo punto questa ragione non la trovavo. Allora ho guardato fuori. Non avevo mai pensato di dipingere una macchina, un tram, (nella foto «Filovia») un semaforo. Però, poiché se una cosa ti chiama, l'unica è rispondere, e ho iniziato a dipingere Milano, che mi piace molto.

Lei ha fatto anche arte sacra...

Sono cattolica, è un punto di partenza, un'ipotesi di vita che verifico ogni giorno. Dopo un'ampia serie d'autoritratti, ero attratta dalle facce. Ho fatto figure di politici che me le vedevo sui giornali, ma non m'interessava che si capisse chi erano. In questo cammino mi ha colpito Rabin. È l'unico che ho voluto fosse riconoscibile, perché mi impressionava molto per l'intelligenza con cui ha saputo guardare il suo popolo e quello palestinese. Ho iniziato a dipingerlo in luglio, poi lui è stato ucciso, e questo ritratto non l'ho più ripreso. Da allora ho capito che era più inte-

ressante fare una figura esistente. Se uno sta su una faccia esistente conosce di più perché non applica uno schema suo, ma incontra una cosa nuova. Questo mi ha sorpreso: la conoscenza è l'incontro con una cosa nuova che c'è, che non invento io. Ho fatto alcuni ritratti a mia mamma, poi, improvvisamente, ho pensato: perché non fare il volto di Gesù? Le intuizioni che mi vengono le seguo. Io so che la pittura mi vuole bene, e non si può dire di no ad uno che ti vuol bene. Mi ha colpito molto che a Gesù mi abbia portato un ebreo, Rabin. Ho cominciato a lavorare sul volto di Cristo, sono andata a vederlo nella storia dell'arte. Poi mi hanno chiesto di fare questa Via Crucis,



per la chiesa di Gesù a Nazareth a Milano, inaugurata l'anno scorso... Il volto di Gesù è quello di una persona? È strano perché non lo ha visto nessuno, però ci sono caratteristiche comuni che persistono nei secoli. Quello che mi ha colpito molto è che quando facevo questa Via Crucis, due anni fa, in cui ci sono persone reali, mia sorella, mia mamma, gli amici,

il latte, mentre prima pensavo di inventare il volto di Gesù, ad un certo punto mi è sorto come un fastidio che proprio quel volto non corrispondesse a nessuno di esistente. Così ho fatto un mio amico.

Cosa ha significato questa esperienza per lei?

Per me è stato un seguire quello che la pittura suggeriva, perché non decido io, io ubbidisco.

CINEMA Anteprima bolognese del film «Il cuore altrove»

## Per il regista Pupi Avati trionfale ritorno a casa

(C.S.) Pupi Avati (nella foto) ha scelto Bologna per il debutto del suo nuovo film, «Il cuore altrove», che, alla presenza del sindaco, Giorgio Guazzaloca, di altre autorità e di un pubblico numeroso, è stato presentato lunedì sera al cinema Arcelchino suscitando grande entusiasmo.

È un film che segna il ritorno a casa di Avati. Il regista bolognese torna a girare nella sua città, di cui esalta colori e scorci che quasi non sapevamo di avere. Torna anche a quel «mondo piccolo», fatto di sentimenti, di quotidianità che ha sempre caratterizzato i suoi film di maggiore successo. «Il cuore altrove» racconta le vicende di un giovane imbranato, Nello Balocchi, splendidamente interpretato da Neri Marcorè, che, mandato dal padre, Giancarlo Giannini in grandissima forma, a Bologna per trovare moglie, incontra il femminile nelle

sue accezioni più complesse, incarnate da una giovane inquieta, Angela, con il volto della brava Vanessa Incontrada. Dietro la vicenda di un uomo cui sono imposte alcune scelte, in una bella cornice d'epoca, siamo negli anni Venti, in realtà scorrono grandi temi, proposti in modo lieve ed efficace. C'è il confronto fra la fresca ingenuità del giovane e lo sguardo un po' cinico del padre, il sarto del Papa, il quale aspetta che questo figlio impari «a vivere». C'è l'avvicinarsi di una figura maschile piena di pudore, di sentimento, con un forte senso di responsabilità alla vita inquieta, tutta provocazione e anticorrompimento, della protagonista. C'è un modo originale di insegnare nell'austero liceo Galvani, coinvolgendo gli allievi in un dialogo sui poeti latini, perché Nello Balocchi è professore di materie classiche. Nello in tut-

to questo, con le sue timidezze, la sua inesperienza, la sua pazienza mansueta, è il vero protagonista. Una grande figura, che lascerà un segno nella memoria, un eroe per il regista, perché è un uomo sempre capace di stare fuori dal coro. Tanto la sua voce è grossa, imbarazzante quando intona un canto perché sovrasta gli altri, come si vede in alcune scene spassose, tanto la sua dolcezza lo porta ad essere in apparenza vittima degli altri. In realtà è il vero vincitore, che si salva, a dispetto di tutti, con sensibilità e intelligenza.

In tutto questo leggiamo in filigrana il rapporto di Avati con Bologna. «non è rassicurato e rassicurante», la sua cultura cattolica, «ci sono cresciuto. L'accettazione del miracolo, la pratica del fantastico credo mi derivano da un'educazione cattolica di tipo contadino e preconciliare. Se non l'avessi avuta, forse non avrei



fatto questo mestiere» e, ancora, «La mia era» dice, «una famiglia di origini contadine, da parte di mia madre, con la preoccupazione quotidiana di raccontarsi e di dirsi. E non c'è niente di più efficace della comunicazione diretta che coinvolge l'immaginazione». In un incontro che il regista e tutti gli interpreti hanno concesso alla stampa si è rivelata una passione inedita di Avati, quella per il latino. «È uno dei miei crucici» ha confessato. «Al liceo lo odiavo. Da qualche anno mi sono rimesso a studiarlo, soprattutto per capire i testi medievali. Le sere in cui posso tradurre qualche classico sono uno dei piaceri della mia vita».

## Istituto «Santi Vitale e Agricola» Teologia e letteratura, Madonna di San Luca. Al via due nuovi corsi

L'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola» lancia due nuovi corsi.

Il primo è dedicato alla storia della Chiesa di Bologna ed affronterà in particolare il tema «la Madonna di San Luca, il Santuario e la città: aspetti storici, devozionali ed artistici». Il corso si terrà il mercoledì dalle 20,50 alle 22,30, dal 29 gennaio 2003 al 26 marzo 2003 e si propone di approfondire la conoscenza storica legata ad un luogo tradizionalmente importante per la Chiesa e la città di Bologna. Docenti: Ferdinando e Gioia Lanzani. Iscrizione 30 euro.

La seconda iniziativa è un Seminario di Teologia e letteratura. Il corso si terrà il mercoledì dalle 18,00 alle 18,50, dal 29 gennaio 2003 al 21 maggio 2003. Docenti: Gian Domenico Cova, Cecilia Bertolani, Giorgio Marcon. Iscrizione 35 euro. Il seminario intende mantenere viva l'attenzione verso i ter-

reni della ricerca riconducibili ai rapporti fra la Teologia e le Poetiche. Il seminario, vedrà l'introduzione del curatore, Gian Domenico Cova, e successivamente un primo ciclo di incontri tenuti da Maria Cecilia Bertolani, ricercatrice in Itallianistica presso l'Università di Bologna (sede di Ravenna), attorno a «Temi teologici in Francesco Petrarca»; cui farà seguito un secondo ciclo di incontri tenuto da Giorgio Marcon, dell'Archivio di Stato di Bologna e collaboratore della cattedra di Sociologia dell'Arte presso il DAMS (Università di Bologna), sul tema «Il religio in Giovanni Pascoli». Entrambe le proposte si terranno presso la sede attuale dell'Istituto, il Seminario Arcivescovile, e sono aperte agli studenti e alle studentesse dell'Istituto stesso e a uditori e uditrici. Informazioni e iscrizioni telefonare alla segreteria dell'Istituto (051.33.92.904).



## ISOLA MONTAGNOLA Appuntamenti e iniziative della settimana

**«Il cortile dei bimbi».** Uno spazio gioco per bambini, vissuto ogni giorno in modo originale e curato da operatori competenti, dove far giocare i propri bambini, incontrare altri genitori o lasciare i piccoli a divertirsi per qualche ora. E' aperto tutti i giorni: lunedì-venerdì ore 16-19, sabato ore 10.30-13 e 14-19, domenica ore 10.30-14. Ingresso: 1 euro.  
**Oggi (ore 17) «Favolando con Matteo Belli».** Una rassegna di incontri di fabulazione per ragazzi, con l'attore, regista e autore di testi teatrali Matteo Belli (Associazione Culturale Ca' Rossa). Ingresso: 1 euro.  
**Domani (ore 21) «Prove aperte».** I curiosi e gli appassionati possono entrare

nella messa in scena di «A vlen fer festa», commedia musicale dialettale della compagnia «I Cumediant Bulgnis». Ingresso libero.  
**Ogni martedì, giovedì e venerdì (ore 20-23) «Tennistavolo».** Il grande ping pong con la FITE: si può giocare liberamente per un'ora o guardare l'allenamento dei campioni. Ingresso libero.

**Mercoledì (ore 21) «Teatro di terra».** Uno spettacolo del «Teatro delle Ariette» fatto per un ristretto gruppo di persone (32), invitate a condividere un'esperienza fra agricoltura biologica e teatro. Necessaria la prenotazione telefonica. Ingresso: 1 euro.  
**Giovedì (ore 21) Coro «Di canto in canto».** Ultimo

appuntamento per la rassegna «Affreschi Corali» con questo coro di musica popolare; dirige Mauro Camisa. Ingresso: 1 euro.  
**Sabato (ore 17) «Ratatum».** Il nuovo spettacolo di Isola Montagnola: un grande appuntamento per ragazzi e adolescenti. Ingresso: 1 euro.  
**Sabato (ore 21) «I rac-**

**conti della buonanotte».** Favole prima di andare a nanna con la mascotte del Parco della Montagnola: Ghirrotto! Ingresso: 1 euro.  
Si ricorda infine che è ancora possibile iscriversi ai laboratori de «L'Officina della Montagnola». Per informazioni 051.4222257 o visitare il sito [www.isolamontagnola.it](http://www.isolamontagnola.it)



CARITAS DIOCESANA Critiche sul provvedimento contro la prostituzione in luoghi pubblici

## Quella legge sbaglia strada Le alternative sono educazione e dignità della persona

IL COMMENTO  
STEFANO ANDRINI

### Questione Islam: le tesi di Poletto

Mercoledì scorso il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, ha rilasciato una lunga intervista a «Repubblica» sulla proposta del ministro dell'Interno Beppe Pisanu di aprire un dialogo con la parte moderata dell'Islam presente in Italia anche attraverso una legge che dovrà garantire, allo stesso tempo, libertà di associazione religiosa e singoli statuti pienamente compatibili col nostro ordinamento. «È bene», commenta l'arcivescovo di Torino, «che il governo si ponga l'obiettivo di un dialogo. Ma è anche bene che il governo chieda agli Stati islamici la reciprocità, ovvero che trattino i cristiani con lo stesso rispetto con cui noi trattiamo le comunità musulmane in Italia». L'interessante intervista al Cardinale si sofferma sul rapporto tra cattolici e musulmani. «Penso», dice l'Arcivescovo, «che a questi fratelli, oltre all'aiuto materiale, dobbiamo dare anche il Vangelo. Con il mio appello dell'Epifania («non basta l'accoglienza, non basta la Caritas, ci vuole l'evangelizzazione») ho inteso solo che non si desse per scontato che questi sono musulmani e tali devono restare per tutta la vita. È giusto far conoscere loro le nostre convinzioni religiose e soprattutto la figura di Cristo, unico vero salvatore di tutta l'umanità. Bisogna andare oltre quel buonismo che inculca l'idea che tutte le religioni siano uguali. Con delicatezza è giusto difendere la propria identità. Perché noi dobbiamo obbedire alla missione affidata da Cristo, portare la buona novella a tutti». Inevitabile da parte del giornalista una domanda sull'intervento del cardinale Biffi in tema di immigrazione. «Il discorso del cardinale Biffi», è la risposta dell'Arcivescovo di Torino, «non era preclusivo nei confronti dei musulmani. Diceva soltanto che non potendo ricevere tutti, era preferibile dal punto di vista dell'integrazione religiosa ma anche culturale l'arrivo di persone dall'America Latina o dalle Filippine perché si inseriscono più facilmente. Mi pare un discorso logico».

Le parole del cardinale Poletto fanno pensare. Quando tre anni fa il cardinale Biffi propose una riflessione per certi versi analoga negli ambienti politici, culturali, ma anche in alcuni ambienti ecclesiali del nostro Paese scoppiò quasi la rivoluzione: silenzi imbarazzati, accuse di razzismo, distorsioni da parte di osservatori che in molti casi non avevano neanche letto l'intervento. Il fatto che certi ragionamenti, a distanza di tempo, vengano ripresi e rilanciati è consolante. Significa, evidentemente, che da più parti si sta facendo strada la convinzione che l'accoglienza è cosa diversa dalla politica dell'immigrazione; che il buon samaritano non deve rinunciare alla sua identità (che anzi è il motivo per cui si ferma a prestare aiuto), che coloro che generosamente si trovano in prima linea nell'assistenza non devono considerare solo i diritti dei beneficiari ma anche i loro doveri.

Appare altresì evidente che ai cattolici, di fronte a questo flusso migratorio dai Paesi islamici, spetta in primo luogo il compito di riappropriarsi delle ragioni costitutive della loro fede perché il pane dato al fratello da chi ha un'identità è indubbiamente più saporito.

Un'ultima riflessione: l'intervista al cardinale Poletto conferma che dal punto di vista dello Stato considerare ininfluente la provenienza culturale degli immigrati (o la loro moderazione piuttosto che il fondamentalismo) sarebbe un errore strategico. Il patto proposto dal ministro alla comunità islamica sembra un passo avanti nel doveroso discernimento che lo Stato deve esercitare tra ospiti che accettano di integrarsi e altri che sognano di imporre al padrone di casa la loro cultura e la loro religione.

Questa strada ci sembra l'unica possibile. Speriamo che, a qualcuno, per opposte ragioni, non venga in mente di boicottarla. Magari invocando negli ormai consueti girotondi l'eguaglianza incondizionata anche per coloro che non accettano le regole dell'integrazione nel nostro Paese. A questi irragionevoli crociati del buonismo consigliamo un tour in alcuni Paesi islamici dove la mancanza di reciprocità significa, per esempio, che una preghiera cattolica recitata in pubblico può costare la vita.

«Non possiamo accettare che la prostituzione divenga reato a seconda del luogo in cui è esercitata e non dobbiamo dimenticare che la prostituzione sulle strade, quella che fa clamore, è collegata per l'80% allo sfruttamento sessuale di donne straniere costrette a prostituirsi. Diventa quindi impellente riportare i termini della problematica innanzitutto nei giusti binari, quelli della giustizia e dell'educazione, con al centro la dignità della persona e il bene comune».

E' questo in sintesi il commento al disegno di legge contro la prostituzione in luoghi pubblici o aperti al pubblico di Caritas Bologna, che nel 2002 ha seguito il percorso di protezione e inserimento sociale di 51 donne e 10 loro figli (le nazionalità più presenti sono quelle di Nigeria e Moldavia seguite da Romania, Ucraina e Russia) nel contesto del Progetto «Oltre la strada».

«Questa proposta di legge sostiene la Caritas - giunge in un tempo in cui la prostituzione è diventata una delle forme più gravi di violenza e di schiavitù che penalizza Paesi in situazione di miseria e di povertà; in un momento in cui i percorsi e i progetti di protezione sociale e di liberazione delle donne vittime sono stati tagliati del 50%, come anche i progetti di cooperazione internazionale segnano una drastica riduzione».

Guardando le tante storie di liberazione che sono nate nei servizi che anche la Caritas di Bologna porta avanti da anni, la prima esigenza che una legge dovrebbe tutelare è l'incontro e l'ascolto con le ragazze che si prostituiscono per conoscere le ragioni di una storia di vita e costruire percorsi di protezione e di tutela della dignità della donna.

Una legge dovrebbe anzitutto favorire l'incontro e l'ascolto delle donne che si prostituiscono con operatori so-

ciali, educatori che possano assistere, curare e tutelare le donne sole, sfruttate, vendute, andando oltre una "discrezionalità" che salvaguarda solo le ragazze che favoriscono "denunce significative".

Una legge, aggiunge la nota, «dovrebbe costruire progetti di condivisione e di sviluppo dei Paesi del Sud del mondo e dell'Est europeo a favore del lavoro, dello studio e della pari dignità della donna, così da salvaguardare ragazze minorenni, donne e madri dall'ingresso in circuiti perversi di sfruttamento e di schiavitù o

dall'umiliazione di perdere ciò che è parte importante di sé: il proprio corpo». Guardando al "mercato" della prostituzione e al mondo giovanile che lo accosta con sempre più frequenza, sembra importante, sostiene la Caritas «che nei luoghi educativi, a partire dalla famiglia e dalla scuola, si riporti a parlare del corpo come un "segno" (d'identità, di riconoscimento). La sottovalutazione e la sopravvalutazione del corpo genera ambiguità e perversioni. Una legge dovrebbe favorire in termini educativi e culturali un'educa-

zione all'affettività nelle scuole e un contesto di percorsi di informazione e formazione alle famiglie che favoriscano esperienze e relazioni mature e responsabili». Caritas auspica quindi un largo dibattito e confronto tra le forze politiche e le realtà educative e sociali sul tema della prostituzione, per giungere a una proposta di legge che affronti il tema della prostituzione tutelando le persone, in termini educativi, sociali e politici, dentro un quadro europeo e attento agli attuali fenomeni di mobilità umana».

L'OPINIONE  
ALDO MAZZONI \*

### Scuola e sessualità: ambiguità rischiose

Leggo con grande interesse il commento della Caritas al disegno di legge sulla prostituzione laddove dice che «diventa impellente riportare i termini della problematica innanzitutto nei giusti binari, quelli della giustizia e dell'educazione, con al centro la dignità della persona e il bene comune». Non si potrebbe dir meglio. Specie per la salvaguardia dei giovani occorre realmente che «si ritorni a parlare del corpo come "segno"». Di più. Si gridi alto e forte, senza timidezza e ricerche di compromesso, che la dignità umana esclude compravendita o affittanza del corpo umano, a ore, mezz'ora e minuti, in quanto componente essenziale dell'«io pensante», in casa o all'aperto. Quali le agenzie educative? Famiglia e scuola? Bene per le famiglie consapevoli dei propri doveri,

dubbi sulla scuola, quale oggi è. Valgano i contenuti di certi, prevalenti, corsi di educazione sessuale, che si limitano a proporre la proflessi antivenerea ed anticoncezionale, frantumando ogni legame fra sesso e amore. Il preservativo al posto del cuore. Ben venga quindi una legge che favorisca «in termini educativi e culturali un'educazione all'affettività nelle scuole e un contesto di percorsi di informazione e formazione alle famiglie che favoriscano esperienze mature e responsabili». Ma senza illusioni. Pochi Paesi come il nostro godono di tante leggi, anche buone, ma male (o mai) applicate. D'altra parte, nell'attuale drammatica divaricazione dei modelli culturali come potrebbe la scuola pubblica trovare in se stessa quella mediazione culturale che non emargini od



Aldo Mazzoni

offenda nessuno? L'unica alternativa possibile sembra, anche in questo campo, la libera iniziativa della società nelle sue diverse componenti culturali. Ancora una volta la Chiesa è chiamata ad un impegno di sussidiarietà. Organizzò un tempo gli «ospizi», si sforzò oggi di incrementare quella inculturazione cristiana di cui, nella nostra città, ci parlò autorevolmente il Papa.

\* Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

## La famiglia e l'economia: un rapporto con luci e ombre

ERMES RIGON

Famiglia e economia: questo il tema al centro dell'incontro promosso dal Comitato regionale per i diritti della famiglia e dal Centro Dore.

Flavia Franzoni, ricercatrice Iress, si è posta l'interrogativo di come e quanto l'economia condizioni la famiglia. C'è un problema di distribuzione del reddito: emergono esigenze vitali, come l'abitazione, che rendono la famiglia più povera ed allargano la forbice della differenza di benessere fra famiglie. Appare indispensabile, per questo, una politica che tenda ad una effettiva eguaglianza tenendo conto che si parte da una situazione di diseguali: non basta una distribuzione del reddito in senso orizzontale fra fami-

lianti, il 20%. Un dato singolare per la nostra regione è rappresentato dall'alto numero di imprese legate alla famiglia del titolare (di queste 72000 circa sono oggi a rischio di successione, con il conseguente pericolo per 300000 posti di lavoro).

Elisabetta e Giovanni Mazzanti hanno presentato, infine, l'economia di comunione, nata dall'ispirazione di Chiara Lubich, che da origine ad imprese che operano in diversi settori e si impegnano a destinare un terzo degli utili ai bisogni più urgenti delle persone che versano in situazioni di difficoltà economica, a promuovere rapporti di reciproca apertura e fiducia al proprio interno e nella società, a vivere la



cultura del «dare», della pace, della legalità, di attenzione all'ambiente. Ma questa cultura del «dare» non riguarda solo le imprese, ma anche le famiglie come luogo di formazione di «uomini nuovi». E' così che la famiglia diventa luogo di esercizio quotidiano di una reciprocità di rapporti fondata sulla condivisione dei beni e delle scelte economiche e di lavoro.

## CRONACHE

### Parrocchia Corpus Domini: confronto sull'informazione

Aiutare le nostre comunità a conoscere e valorizzare il messaggio della stampa cattolica italiana. Apprezzarne la rigorosa linea editoriale, le proposte, i contenuti e l'indipendenza di giudizio. In sintesi, tentare di formare una coscienza critica per un uso più intelligente e consapevole degli altri media (la tv, in particolare) che sono entrati prepotentemente nella vita sociale di tutti i giorni, proponendo modelli di pensiero e di comportamento assai lontani dal messaggio evangelico. Questo l'invito partito dalla tavola rotonda «Informarsi bene per formarsi meglio: in famiglia quanto si legge? Cosa si legge?» organizzata dalla parrocchia del Corpus Domini, a cui hanno preso parte don Lino Piva della San Paolo Edizioni, e i giornalisti Stefano Andriani (Avvenire) e Guido Mocellini (Il Regno). Partendo da un'analisi del primo rapporto annuale sulla comunicazione, pubblicato dal Censis insieme all'Ucsi (in cui è emerso che solo un italiano su due legge un quotidiano, mentre il 95,8 per cento della popolazione vede più o meno costantemente la televisione), sono state illustrate e approfondite alcune precise scelte editoriali, quali: restyling grafico, impaginazione, titolazione, scelta dei temi trattati, inchieste e dossier esclusivi, rubriche di servizio e aperte al dialogo con i lettori. Il loro interesse sta nel fatto che è anche grazie a queste che «Avvenire» e «Famiglia Cristiana» sono sempre più voci autorevoli e apprezzate, come confermano i buoni dati di diffusione e la presenza quasi fissa nelle maggiori rassegne stampa televisive e radiofoniche, nella pur ricca offerta della carta stampata; un fatto importante, anche perché permette una maggiore chiarezza su alcune posizioni della Chiesa, spesso trattate dalle testate laiche con pressapochismo e scarsa conoscenza della materia. Il pubblico presente in sala è poi intervenuto chiedendo una stampa cattolica libera dai condizionamenti della pubblicità, attenta a colmare i vuoti delle altre testate su certe tematiche (i numerosi conflitti e le disperate condizioni socio-economiche che flagellano il Terzo Mondo), di semplice e agile lettura.

Gianluca Grassi

### Malati di lebbra: oggi la Giornata mondiale

La Giornata mondiale dei malati di lebbra, che si celebra oggi, è un grande appuntamento di solidarietà che si rinnova da cinquant'anni: fu infatti istituita nel 1954 da Raoul Follereau, scrittore, poeta e giornalista francese che per il suo impegno nella lotta alla lebbra fu definito «apostolo dei malati di lebbra». Follereau inseriva la lotta alla lebbra in un impegno più ampio di lotta ad ogni forma di emarginazione e di ingiustizia. In Italia l'iniziativa è promossa dall'Associazione italiana Amici di Raoul Follereau - Aifo. L'Aifo, grazie al sostegno di centinaia di migliaia di italiani ha curato, in quarant'anni di attività, un milione di malati di lebbra. La 50ª giornata mondiale costituisce un appuntamento particolare in quanto è concomitante al centenario della nascita di Raoul Follereau, che ha istituito l'evento. Oggi migliaia di volontari Aifo sono nelle piazze italiane per offrire il «Miele della solidarietà»: a Bologna, saranno presenti in piazza Ravennana e all'angolo fra via Indipendenza e via Altabella. Il ricavato dell'iniziativa finanzia la cura dei malati di lebbra in India.

### Centro Donati: dibattito con Gabanelli e Gubitosa

Il Centro studi «G. Donati» organizza martedì alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) un dibattito con Milena Gabanelli, autrice del programma «Report» e Carlo Gubitosa, giornalista della rete «Peacelink» sul tema «Informazione: ha voce chi non ha voce?».

### Circolo di bioetica «Pinna»: conferenza di Monici

Per iniziativa del Circolo di Bioetica «Nicola Pinna» domani alle 18.30 alla Residenza universitaria Torleone (via S. Isaia 79) Stefano Monici, consigliere della Corte di Cassazione terrà una conferenza sul tema «Obblighi giuridici e legge morale».

### Mcl - Venezzano: ente locale e famiglia

Mercoledì alle 20.30 a Venezzano di Castello d'Argile, nella Sala di via Primaria 21 incontro promosso dal locale Circolo Mcl in preparazione alla «Festa della famiglia»: il sindaco di Castello d'Argile Massimo Pinardi parlerà de «I servizi dell'Ente locale per la famiglia».

### «Pacem in terris»: un ciclo di incontri

Prosegue il ciclo sulla «Pacem in Terris», promosso dal circolo Acli Giovanni XXIII e da Pax Christi. Il prossimo appuntamento è giovedì alle 20.30 nella parrocchia di S. Maria della Misericordia (piazza di Porta Castiglione 4). Guiderà la lettura Flavia Franzoni, dell'Università di Bologna.